(2)
Q.CA.AA2

(2) Q.CA.A43

X48392

22101089889

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/b24872945

OPUSCOLI

SULLE

INFERMITÀ DEGLI OCCHI

TESTI DEL SEC. XIV.

IMOLA,

TIP. D' IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via del Corso, 35.

49

VOLGARIZZAMENTO

DEL TRATTATO

DELLA CURA DEGLI OCCHI

DI

PIETRO SPANO

CODICE LAURENZIANO
CITATO DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

ORA PER LA PRIMA VOLTA STAMPATO

A CURA

DI FRANCESCO ZAMBRINI.

BOLOGNA,
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI.

—

1873.

(2)

Edizione di 206 esemplari
per ordine numerati.

N. 1.

AD

ANTONIO ZAMBRINI

MEDICO CHIRURGO

PER DUREVOLE RICORDANZA

DI PATERNO AMORE

E DI STIMA.

Al cortese e discreto Lettore.

Ristorato in parte d' una molestissima infermità d' occhi, che mi bastò per oltre a sette mesi, posso oggimai, benchè debolmente, ritornare a' prediletti miei studii dell' antica letteratura italiana. E però che la lingua va, come si suol dire, ove il dente duole, così piacquemi, rincominciando, prescegliere uno scritto che riguardasse la infermità di che più volte fui contristato; il quale se pure abbonda di superstizioni e di strani argomenti in medicina, non

manca però di que' fiori, onde s'adornano tutte le scritture del beato trecento; e ci rappresenta in pari tempo la storia medica e chirurgica speculativa e sperimentale di quella età.

Fra i molti e diversi testi, di cui si giovarono gli antichi signori Accademici della Crusca nella compilazione del loro Vocabolario, vuolsi annoverare eziandio questo *Libro degli occhi*, il quale essi citarono per ben cinque volte, secondo un cod. ms., posseduto da Francesco Redi, e lo registrarono sotto le abbreviature di *Cur. Occh. P. S.*, che alla *Tavola* di esse furon poscia variate in *P. Sp. Cur. Occh.* Coloro che attesero alla quarta impressione, non conoscendo cotesta speciale operetta, e pur serbando le medesime citazioni, allogarono sprovvedutamente in nota alla *Tavola* quanto segue: « Questo *Trattato* si pone qui distinto per se-

condare il metodo dell' *Indice* dell' antecedente impressione; del restante crediamo, che altro non sia, che un *Capitolo* del medesimo *Tesoro de' Poveri* [il quale più sopra essi indicarono], scritto separatamente dagli antichi copiatori nella stessa guisa che fu fatto anche della *Vita di Maometto di Giovanni Villani*, del *Trattato de' sogni del Passavanti*, e del *Trattato delle sette arti liberali di Seneca.* »

Gaetano Poggiali, illustre letterato livornese, alla pag. 256, volume primo della sua *Serie de' testi di lingua*, registrando un' edizione del *Tesoro de' Poveri*, da lui posseduta, fatta in Venezia nel 1500, riconfermò il medesimo errore, soggiugnendo: « I compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario non ci dicono chiaramente, se i loro Predecessori, nell' allegare questo antico

testo di lingua, si valessero dei codici manoscritti o di qualche stampato.... Il Volgarizzamento del *Trattato della cura degli Occhi* del medesimo Autore, allegato separatamente dai vecchi Compilatori, noi pure siamo di avviso che altro non sia, se non se il Cap. VIII del *Tesoro de' Poveri* intitolato: *A curare il dolore degli Occhi.* »

L' errore in che caddero gli uni e l' altro è manifesto, perchè il *Libro degli occhi* registrato dagli antichi compilatori, che è questo che io ora produco la prima volta alla luce, è ben tutt' altra cosa, che non il prefato *Cap.* VIII; il che, a dir vero, non era poi molto arduo a verificare, però che non trovandovisi le voci citate, che sono *Congiuntivo*, *Cornea*, *Cristallino*, *Vitreo* e *Ureo*, agevolmente sarebbonsi potuti accorgere dell' errore. Anzi se aves-

sero consultato i mss., avrebbero visto ancora, che, in molti testi a penna, due sono i *Capitoli* che trattano della *Cura degli occhi*, e cioè il XIV *(Delle lagrime degli occhi)*, e il XV *(Della fistola nel canto dell' occhio)*; i quali comprendono un *Ricettario* assai più largo di quello del *Capitolo* VIII. Donde si può sospettare ragionevolmente non altro sia questo, se non se un compendio di quelli. Io darò, come ad *Appendice*, l' uno, conforme ad antiche stampe del sec. XV, perchè citato dalla Crusca; e degli altri aggiugnerò tutto ciò che nel suddetto manca, secondo due codd. mss.; l'uno Magliabechiano, e Palatino l' altro. A' quali per sovrabbondanza vo' pur accodare uno scritto risguardante altresì la *Cura degli occhi*, tratto dal *Libro che'l Maestro Aldobrandino sanese compiloe in Parigi della santade*

del corpo ecc., secondo il cod. Palat., segn. E. 5 IV, 49; testo inedito citato dagli Accademici della Crusca. offerendo per tal modo abbastanza di ciò che intorno agli occhi fu scritto nell'età di mezzo. Anche nel *Trattatello delle Virtù dell' Acquavite*, testo a penna del sec. XIII, che conservasi manoscritto nella pubblica Libreria di Siena, leggonsi alcune *Ricette* a curare le infermità degli occhi, e sono le seguenti:

A le lagrime et cipicciosi degli occhi: se si lavaranno le lappole [1] con questa acqua più volte, guarranno.

Item [a] macchia d'occhi: tolle lo sugo de la celedonia, et mette due gocciole de la detta acqua in quello sugo, et mettelo ne li occhi, et guarira'.

1 Nel suddetto trattatello delle *Virtù* ecc., ch' io detti fuori a questi dì, posi in nota che *Lappola*, pag. 13, significa *Cispa:* errai, perchè equivale a *Palpebra*, ed è vocabolo ancor vivo in molte parti della Toscana. Anche alla pag. 19 annotai che *Uforbio* è voce oscura, dovea in quello scambio dire ch' è aferesi di *Euforbio*, pianta nota. Così parimenti alla pag. 21, lin. 4, ove leggesi *testa*, ha a dirsi *tasta*.

Item tolle lo fiele de la starna, et mette una goccia de la detta acqua, et mette ne li occhi: fa lo vedere chiaro.

Item a le lagrime: cuoce lo serpillo ne la predetta acqua, et lavisene li occhi: molto disseccano.

Item a la fistola de la lagrimaia: tolle lo sugo de l' erbaggine, et meschia [con] detta [acqua], ponendola col bambagio: sana tosto.

Item sopra tutte le cose ristringe le lagrime degli occhi discendenti dal cerebro per omori freddi, ponendo in su lo capo uno panno bagnato in questa acqua, et sopra le tempie, et sopra la fronte; et questo conviene che faccia cinque notti da la sera a la mattina.

Il *Tesoro dei Poveri*, il quale insomma altro non è se non se un prolisso *Ricettario* popolare, fondato molte volte sulle prescrizioni di Galeno, di Avicenna, di Dioscoride, di Plinio e di altri assai, la fama de' quali è pure oltrepassata a traverso dei secoli, quantunque stranissimo, ebbe di molte stampe. Io ne

conosco sino a nove in volgare, delle quali cinque appartenenti al secolo XV, e quattro al XVI, e per soprappiù una in lingua spagnuola, edita in Alcala nel 1598. Esso ebbe l' onore d' essere citato nel Vocabolario della lingua italiana per oltre a trecento volte, il che addusse poi l' ira del cav. Vincenzo Monti, il quale nella sua *Proposta* ne strabiliava, gridando, ch' egli è il *più meschino e ridicolo libricciuolo* che siasi mai veduto alle stampe, e che il vero suo titolo sarebbe stato: *Tesoro d' inaudite sciocchezze in fatto di medicina*. Ed altrove afferma, *ch' ella è una stoltissima e schifosissima fabbricazione di medicamenti, nei quali è raro, che non entri l' urina e lo sterco d' ogni genere d' animali, fino i menstrui delle donne da inghiottirsi dai poveri infermi, come giulebbi*. Il so-

verchio sdegno coperse gli occhi a quel celebre poeta, onde sebbene avesse in parte ragione, pur (mi sia conceduto il dirlo) non s' avvide d'andar bellamente fuori del seminato. Imperocchè quei valentuomini che compilarono il Vocabolario della nostra lingua, non ebbero già proposito valersi di quel testo come esemplare di medicina, ma bensì per molti vocaboli proprii ed efficaci concernenti l' arte medica e chirurgica; onde non doveano, nè potevano trascurare un libro volgarizzato nel secolo XIV, che ne offeriva abbondantissima messe. Un altro libretto assai raro abbiamo, stampato in Roma, senz' anno, ma certo nel sec. XV, pur col titolo di *Thesaurus pauperum*; ma cotesto è cosa al tutto diversa del sopraddetto. Egli è una fedele traduzione, secondo me, fatta nel medesimo secolo XV, di alcuni opuscoli d' *Alberto Magno*.

Premesso dunque quanto di sopra esposi, non vuolsi confondere questo nostro *Libro degli occhi col Capitolo* VIII del più volte ricordato *Tesoro de' Poveri*, come bastevolmente sembrami di avere comprovato. La squisita diligenza, l'avvedutezza e le sollecitudini degli odierni signori Accademici (ai quali ho il vanto d'esser collega) scopersero l'errore, ed il manifestarono alla *Tavola* delle abbreviature della loro quinta impressione del Vocabolario ora in corso di stampa, dove, registrando questo volgarizzamento, aggiunsero: « Testo a penna Rediano, ora nella Laurenziana, coi numeri 186, 88; ed è quello adoperato dai passati Accademici, i quali alla nota 238 della loro *Tavola* mostrarono di credere che questo *Trattato* non fosse altro che un Capitolo del *Tesoro de' Poveri* dello stesso Spano.

copiato a parte. Ma avendo noi scorso questo secondo *Trattato*, non ci avvenne di ritrovarvi gli esempi allegati, sebbene al Capitolo VIII si tratti della cura degli occhi. »

I prefati signori Accademici, non contenti alle sole cinque citazioni dei loro predecessori, ne fecero uno spoglio assai più largo, onde a tutta la parola *Chiusura*, che fin qui vide la luce, altre diciassette voci troviamo allegate. e sono: *Accubito*, *Alopisia*, *Amato*, *Anare*, *Apprendere*, *Aranea*, *Arrostito*, *Arrosto*, *Benedetta*, *Cadimento*, *Calzato*, *Campana*, *Canapaccia*, *Carnalmente*, *Cateratta*, *Cefalico*, *Chiarificare:* vi si poteva aggiugnere eziandio *Acquavite*, che leggesi alla pag. 48 di questa mia stampa, da che non vi si riporta veruno esempio del buon secolo. Essi distinsero le vecchie e nuove citazioni colle seguenti abbreviature:

Span. Cur. Occh. volg: e cioè: *Volgarizzamento del Trattato di Pietro Spano della Cura degli Occhi:* e questo è quel medesimo titolo, che, per venerazione agli Accademici, io pur gli impongo, avvegnachè fossi tratto a chiamarlo semplicemente, come il codice: LIBRO DEGLI OCCHI.

Sopra quell' unico manoscritto pertanto io ho condotto la presente edizione. Egli è in quarto grande, cartaceo, del sec. XV, di colonne 47: in quel medesimo codice si contengono varii altri *Trattati di Medicina*. Quantunque non sia di molto guasta lezione, tuttavia non va esente da parole inintelligibili, da costrutti intralciati, sgramaticati, e finalmente da qualche lacuna; mende però che dal più al meno ci rappresentano tutti gli antichi testi a penna. Io mi sono adoperato a indicare

in nota tutto ciò che mi è parso opportuno, e, indovinando talvolta, di supplire con parentesi quadre le parole mancanti, ponendo in acconcio *Indice*, per non imbrattare di soverchio il testo d' inutili e vane chiose, i vocaboli oscuri ed erronei. Ad ogni modo, conviene che pure il dica, il mio lavoro, quantunque fatto con diligenza, non può essere riuscito compiuto, perchè sopra un solo manoscritto, e senza la scorta del testo originale, non è possibile a niuno condurre cosa totalmente lodevole. Onde io sarò abbastanza soddisfatto di cotesta mia qualsivoglia fatica, allor che si paia manifestamente, che non trascurai quelle sollecitudini che tornano indispensabili a così fatti studii. Del resto di niente mi arbitrai, salvo che ridussi l' interpunzione all' uso moderno, e, secondo pur l' uso moderno, rapportai cotali

vocaboli con lettera doppia, scritti nel testo con semplice, e viceversa. A cagione d'esempio; in iscambio di *ochio*, feci *occhio;* di *debono*, *debbono;* di *speso*, *spesso;* di *magiormente*, *maggiormente*; di *corteza*, *cortezza;* di *pegiore*, *peggiore;* di *regiono*, *reggiono;* di *arosto*, *arrosto;* di *azimo*, *azzimo;* di *alloè*, *aloè*, e così via via. Finalmente, quando parvemi opportuno, divisi in brevi paragrafi quello che era compreso intempestivamente in uno solo e assai lungo. Per corredo avrei potuto compilare un largo *Spoglio* di voci e modi notevoli da aggiugnere al Vocabolario, ma dalla gentilezza dell' illustre Accademico Residente, sig. prof. cav. Isidoro Del Lungo, la cui squisita cortesia va del pari colla più eletta dottrina, avendo saputo, che fu già composto dal benemerito signor Francesco Del Furia in servigio

della nuova impressione; come fatica inutile, non me ne occupai di sorte alcuna. Bene io produssi una *Nota* delle parole di ardua significazione risguardanti per lo più erbe medicinali e medicine oggi affatto in disuso, che servirà come di *Prontuario* ai leggitori che ne ignorassero la significazione.

In quale lingua scrivesse Maestro Piero la sua operetta, ci rimane del tutto ignoto, non essendosi potuto trovare l'originale per quante indagini siensi usate; e però di questo mi passo. Egli, benchè Portoghese, fu in largo senso cognominato *Spano*, cioè *Spagnuolo*. Nacque in Lisbona, ove poi coltivò la medicina, siccome il padre suo. È comune opinione, ch'ei fosse creato Sommo Pontefice nel 1276 col nome di Giovanni XXI. Anche Giovanni Villani, fra gli altri, quasi suo contempora-

neo, ce lo attesta al *Capitolo* L del *Libro* VII della sua *Cronica* con queste parole. « Del presente mese di settembre fu eletto papa Maestro Piero Spagnuolo cardinale, il quale fu chiamato papa Giovanni ventesimo primo, e non vivette papa che otto mesi e dì; chè dormendo in sua camera in Viterbo, gli cadde la volta di sopra adosso e morìo, e fu soppellito in Viterbo a dì 20 di maggio 1277, e vacò la Chiesa sei mesi. » L'ab. Luigi De Angelis parimenti, alla pag. 172 del suo *Catalogo dei testi a penna di lingua italiana che si conservano nella pubblica Biblioteca di Siena,* in Appendice ai *Capitoli dei Disciplinati* (Siena, Porri, 1818), dice che « Un Pietro Spano fu professore di Fisica nello Stùdio Generale di Siena, condottovi il 2 di settembre 1249, con lire 40 l'anno (Bicher. B. 5. fol. 39). Sarebbe

egli stesso? egli è certo che fu molto apprezzato, e massimamente nella medicina, e qualcuno lo crede Archiatro di Gregorio X. Fu poi Papa Giovanni XXI nel 1276. » Altri però crede in quella vece, lui essere stato solamente vescovo di Sabina, e poscia innalzato all'onor della porpora da Papa Bonifazio VIII. Ma sia come che si voglia, che a noi ciò poco importa. Certo però è, che, oltre al *Tesoro dei Poveri* e a questo *Libro degli occhi,* egli ci lasciò eziandio un *Trattato dei veleni,* che conservasi nella pubblica Biblioteca di Siena; codice manoscritto, cartaceo, in foglio, del sec. XIII, il quale nel suddetto *Catalogo* il De Angelis brevemente così descrive alle pagg. 171, 172.

Pietro Ispano. Trattato dei veleni, e *Tesoro dei poveri.* — Amatissime et beatissime in Xpo Patri et Domine Do-

mine J. — Petrus dovotissimus, ac infimus servorum servus praefate tue Sanctitati. Avendo contento di ubidire secondo il poter mio ecc. *Fin.* — Polle sopra al morbo, e fascia bene, che è cosa perfetta — Segue. —

Tesoro de' poveri. — Somma, la quale compose Piero Spagnolo, sommo maestro in fisica, lo quale recò in somma le sperienze delle infermità del corpo dell'uomo dal capo infino a piedi, cominciandosi a capelli. — Fin. con i segreti ecc. spigo nardo 8 ½ cennamo 3., e fa polvere — Cod. cart. in fol. sec. XIII. L. V. 23.

Il quale testo a penna io vidi già mercè la gentilezza dell' egregio Bibliotecario, sig. dott. Francesco Grottanelli che fu, la cui immatura morte non è mai abbastanza compianta. Del quale valentuomo stese alcune notizie l'aurea penna del preclarissimo letterato, Monsignore Enrico Bindi, vescovo di Siena e Accademico della Crusca. Il Grottanelli ci fu collega nella Commissione, e

adornò la Collezion nostra di un bel volume che a lui e ad essa fa molto onore. Nè vuolsi pretermettere, da che mi avviene di nominarlo, che alla non comune dottrina, pietà e assennatezza egli accoppiava eziandio una così esemplare modestia, una così squisita cortesia e una soavità di modi e di costumi da potersi più facilmente ammirare che imitare; pregi tutti, che valgono un'arca di sapienza infusa nella ruvida mente di chi sia beffardo, orgoglioso, incivile e scortese. Dirò finalmente, che dello Spano abbiamo eziandio un' Opera latina, intitolata *Summula logicae*, largamente commentata e stampata per ben trentadue volte nel sec. XV. Di costui l'Allighieri, al Canto XII del *Paradiso*, così diceva:

Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli.

E Iacopo Della Lana, nel suo *Commento* aggiunse, che oltre ai libri di logica, scrisse eziandio in filosofia e in teologia. *Questi fu quello che fece li trattati di loica, scrisse in filosofia e in teologia.* L' Anonimo Commentatore copia quasi a lettera il Lana.

Chi volgarizzasse questa nostra operetta non apparisce di sorte alcuna, ma se a me fosse lecito di giudicare, io il crederei lavoro di sere Zucchero Bencivenni, a ciò inducendomi la comparazione dello stile suo e della frase, fatta con altre versioni che a lui appartengono, non che la vaghezza ch'egli avea, benchè di professione notaio, di traslatare nel nostro idioma, per lo più dal francese, oltre parecchi libri d'argomento religioso, molti eziandio di medicina, siccome fece dell' opera di *Rasis*, di *Mesue*, di *Serapione*, di *Maestro*

Aldobrandino da Siena e del *Trattato della cura di tutte le malattie*, e così di vari altri libri concernenti la scienza di Esculapio. Ma di ciò sien giudici i veraci e provatissimi intelligenti, che io non me ne renderei affatto mallevadore.

Or mi rimane per ultimo a dichiarare, che io do fuori questo libercolo come testo di lingua e come antico documento storico d'arte, non già quale esemplare di essa. Chi il prende in mano, innanzi che si accinga a leggerlo, bisogna si riporti colla mente a seicento anni fa e in altra regione assai diversa della nostra. Avendo cotesto in soccorso, non sarà così facile che il medico filosofo e l'uomo di senno singolarmente maraviglino e facciansi beffe di quello che vi sta scritto. In seicento anni, nella guisa stessa che mutansi e rimutansi le generazioni

degli uomini, le condizioni loro, le costumanze, le forme dei governi, ed infino alle leggi e alla religione, bene o male che avvenga, per forza mutar debbono le lettere, le arti, le scienze, insomma ogni cosa andar debbe soggetta a straordinarii sconvolgimenti. Nello spazio soltanto di mezzo secolo, quanto cambiare vidi nella medicina! Nato io così come tra i barattoli di una spezieria, ricordami nella mia fanciullezza essere stato grande scialacquo di pietre preziose! La triaca fu per secoli la delizia di tutte le infermità! Il brodo di vipere, quello di rane, come grandi rimedii alla nutrizione venivano tutto dì amministrati a coloro che di sfinimento pativano, e che alla consunzione inclinavano! Ora chi usa più cotali argomenti? Tra i purganti l'*Eroy* facea miracoli! A lui successe lo sciroppo del Pagliano: forse

quest' ultimo un poco regge ancora, ma langue, e finirà tra breve siccome il primo. Sei lustri fa dissanguavansi gli uomini per ogni leggier cagione: oggi appena si suole scemar sangue laddove necessità il richiegga. Insomma anche nelle medicine e nei medicamenti è il suo andazzo isvariato e capriccioso! Ma in ogni luogo ciò che andavasi usando addimostrava la sua efficacia allora che dalla natura dell' infermo era coadiuvato; sicchè in ogni tempo vedemmo uomini giugnere alla più tarda età. Non nego che nella medicina, e singolarmente nella chirurgia, non siensi fatti grandi progressi, ma ripeto, che, niuna forza o virtù di medicamenti vale, niuna sapienza di maestri è bastevole, se la ingrata natura dell' infermo loro si renda ribelle. Or non facciamo ischerno dunque de' nostri vecchi, tanto per le medicine delle

quali essi valevansi, quanto per le superstizioni di che erano schiavi; però che nel primo caso le une, come i cervelli degli uomini, variano al variare d'ogni lustro, e le altre furono, sono e saranno fin che duri l'uomo. Non ridiamo, dico, di loro, se desideriamo che altri di noi non rida, e anche talvolta non rabbrividisca quando che sia, e non dimentichiamo il famoso detto di Ippocrate: *Ars longa vita brevis*.

FRANCESCO ZAMBRINI.

Bologna, 22 febbraio, 1873.

VOLGARIZZAMENTO

DEL TRATTATO

DELLA CURA DEGLI OCCHI.

IN NOME DI DIO. AMEN.

Comincia il Trattato di Maestro Piero di Spagna, dottore de' medici in arte di medicina; il quale è intorno a la cura degli occhi, et è intitolato

LIBRO DEGLI OCCHI.

1.

Occhio è uno membro nobile, ritondo, raggioso, composto di VII tuniche e di tre umori. La prima è chiamata retina; la seconda, secondina; la 3ª, seliros; la 4ª, aranea tela; la 5ª, uvea; la 6ª, cornea; la 7ª, congiuntiva. Li tre umori sono questi; cioè, cristallino, vitreo, albugineo.

2.

DE LA VARIAZIONE DEGLI OCCHI.

Gli occhi si variano secondo quattro varii colori; cioè nero, sotto bianco, vaio

e cenerognolo. Compiesi il vedere essendo mezzana la natura de l'occhio e l' operazione. Onde li fisici dicono, che il vedere non è altro che l' umore cristallino. Io diffinisco così il vedere: vedere è paradiso de l' anima uscente per gli occhi, sì come per cancelli, il quale, essendo mezzana la virtù animale razionale, discerne li colori e figurali. Plato dice de la nobilità del vedere, che il vedere, secondo via oscura massimamente, è di giovamento e d' utilitade.

3.

QUESTE SONO LE GENERAZIONI DE LE 'NFERTADI DEGLI OCCHI.

Le generazioni de le infertadi degli occhi sono queste, e sono così nominate. Obtalmia; viscositade; emfiatura; accubito; triemito; coprimento; durezza: soperchi peli; pizzicore; orzaiuolo; peccia, cioè tarfa; pidocchi; unghia; peli travolti; situtto, o vero sabel [1]; favo; cancro; formica enfiagione; gangola; uva; cadere de' peli

1 Così il ms.: lascio che altri indovini e racconci. Al Cap. 30, dove l' Autore tratta di questa infermità, invece di *sabel*, dice *siaberet*, *gabet e 'sabet!* or quale sarà il legittimo di questi vocaboli? credo nessuno.

de' cigli; acqua che discende; amato; fezzamento; gragnuola; petrosezza [1].

I predetti mali alcuna volta si fanno ne la congiuntiva, alcuna volta ne la cornea, alcuna volta ne l'uvea e alcuna volta ne le palpebre, o nelle stremitadi degli occhi, e alcuna volta ne le pellicciuole. E però che la diffinizione de la cosa è specchio di quella cosa, però che dichiara la sustanza d'essa, non posso de le infertadi, sì come d' operazioni che sono contra a natura, diffinizione dare sì come medico sensitivo; ma, come medico, ne posso dare descrizione e denominazione. Ma il mio maestro Teodoro, medico de lo 'mperadore, consente che tutte l' arti di medicina sono veraci, cioè verissime, però che cade sotto il sentimento. È vero però, che la veritade è prima, secondo pratica.

1 L'ordine di questa disposizione non è serbato più innanzi, laddove l'Autore dice partitamente delle suddette infermità; anche talvolta cambia la nomenclatura, e intralascia qualcuna delle nominate.

4.

CHE È OBTALMIA E ONDE È DETTA, E DI QUANTE MANIERE È OBTALMIA.

Prima dunque è da vedere che è obtalmia. Obtalmia è una postema calda, che nasce ne la congiuntiva, et è di tre maniere, et è chiamata da *ob*, ch'è a dire *contro;* e *talmon*, idest *occhio*[1]; quasi vegna a dire alcuna cosa contro l'occhio, una specie d' obtalmia, che nasce de la prima causa, sì come di sole, polvere, fummo. La seconda specie è quella che si fa di febbre continua, cioè quando alcuno ne l'accessione beie vino forte. La terza si fa di dissolvimento d' umori discorrenti dal capo agli occhi.

5.

CHE È VISCOSITADE.

Viscositade è veleno de le palpebre con bianchezza d' occhio, o con nerezza; e fassi di piaghe d' occhi e di sconvenevoli medicamenti di medici.

1 Non è esatta questa definizione, e corrotte sono le voci *ob* e *talmon*

6.

CHE È ACCUBITO.

Accubito è gravezza ne le palpebre di grossa viscositade; però che lo 'nfermo sente, quando si leva dal sonno, quasi rena o polvere ne l' occhio.

7.

CHE È ORZAIUOLO.

Orzaiuolo è una apostema, che nasce ne l' occhio alle congiunture de la palpebra ne le stremitadi de l' occhio e de la palpebra in forma d' orzo.

8.

CHE SONO I PIDOCCHI.

Pidocchi sono vermi minuti che nascono ne la stremità degli occhi; e questo maggiormente addiviene a quelli che usano mali cibi; onde i mali umori nascono nel corpo.

9.

CHE È AMATO.

Amato è uno grasso corpo e viscoso, che nasce chiaro ne la palpebra den-

tro, per li mali accidenti. sì come ne li fanciulli.

10.

CHE È GRANDINE.

Grandine è umiditade degli occhi congelata nella palpebra dentro, come pietra.

11.

CHE È OCCINO.

Occino è uno pezzo di carne rossa, piegante in nerezza, quasi appiccicata dentro de l' occhio, la quale nasce di pienezza di sangue.

12.

CHE È FAVO.

Favo è d'umori aguti o d'alopisia, cioè cadimento de' peli; la quale è com paramento di palpebre da durezza, rossore e dolore [1].

13.

CHE È FORMICA.

Formica è uno fico, cioè ciccione che nasce ne l' ultima palpebra; onde a poco

1 Così il cod.

a poco, la bocca de la palpebra dentro pugnendo [1] l' occhio, nel quale fanno gli umori riscaldamento e raccoglimento. Onde le palpebre per rivesciamento ne l'occhio, per pugnimento di lacrime crescono, e addiviene per umori putridi, che ivi si ragunano.

14.

CHE È GANGOLA.

Gangola nasce ne l' occhio, siccome negli altri membri di tutto il corpo; et è male che nasce ne gli occhi, o ne le palpebre: una schianza si fa tra gli anari e gli occhi. Alcuna volta si sotto pone a la palpebra e conrompe il suo cartilagine, e puotesi intendere, che, quella essendo rotta, esce sozzura de la palpebra.

È un'altra infermitade, cioè grandezza di carne, maggiore che la bocca, che passa agli anari, ch' è nel canto maggiore de l'occhio; però che ritiene l' umiditade che viene da l' occhio, sì che non puote passare al forame degli anari.

Un' altra infermitade è che nasce nel foramento del nerbo dell' uno e de l' altro

1 Forse *pugne*

riturandoli; la quale viene per la troppa cortezza del nerbo ch' è d' intorno, che conrompe l' occhio; e, per la postema che nasce intorno intorno; e somigliantemente comprimendo il suo vedere, onde si toglie e menoma il vedere. Segno è di questo la gravezza del capo, massimamente ne la parte di sotto ne l' occhio, e de l' umore che discende tra 'l nerbo, e 'l chiude: segno è, che' peli e cimicette e mosche appariscono nel principio de la 'nfertà dinanzi da l' occhio; nè la significazione di questo si vede ne l' occhio, e se si chiude l' uno occhio non si sciampia il poro de l' altro. Questo turamento è peggiore, però che lo spirito de la veduta non può trapassare all' altro occhio, nè stendersi.

Un' altra infertade è, cioè sbattimento che nasce di percussione per caduta e per rompimento del capo, o per troppo vomito. Questo male toglie del tutto la veduta o scemala.

Un' altra infertade è, quando omo non vede di notte nulla cosa; e addiviene per scorrimento d' umori, e oscuritade, o dispartimento de lo spirito animale e intorbidamento d' umori. A[quelli ch' ànno questo male, il segno di questa cosa si è, che

spesse volte non veggiono le cose da lungi, e veggiolle da presso.

Le 'nfertadi che nascono ne li nerbi e negli lacerti degli occhi e nel muovere de le palpebre, avvegnono per lo cervello. Lo segno di questa cosa è, che il movimento e la virtù de' l'occhio alcuna volta si conrompe, al quale venia quello nerbo. Alcuna volta addiviene nell'uno de' due nerbi che vegnono agli occhi. Il segno di questa cosa è, che il movimento de l' occhio si conrompe, al quale venia quello nerbo. Alcuna volta si fa per durezza, o per svolgimento dell' uno nerbo e de l' altro; onde il lacerto si conrompe in acqua, dal quale si facea quella divisione; e menomansi quelli lacerti che moveano gli occhi. E nota, che ciascuno occhio àe VIII lacerti che 'l muovono; e, quando si magagnano o incagioniscono, resultano diverse infertadi e accidenti a l' occhio, secondo il lacerto passionato ec.

15.

MEDICAMENTI A LE 'NFERTADI DEGLI OCCHI; E PRIMA DE OBTALMIA.

La obtalmia, come detto è, è apostema calda, ch' è sopra l' albugine de l' occhio.

La cagione d'essa è doppia, cioè dentro e di fuori. Quella dentro si è d'umori; quella di fuori è, come detto è di sopra. La cura è cotale.

Noi comandiamo, che lo 'nfermo si posi e non si muova, e dorma col capo levato, in camera scura, e fuga lo sprendore de la luce e la boce degli uomini. Guardisi da usare con femina, e da fuoco, e fummo e polvere; da legumi, agliate, peverade, soperchia ira, zuffa; arrosto e fritto. Se la obtalmia sia di sangue, scemisi de la vena cefalica, cioè de la testa [o] del braccio dritto. Dopo 'l quarto die si mondifichi il sangue con cassia fistola e pillole damascene, acciò che la materia si maturi.

Cuoci fieno greco e erba di viole in acqua, e, tiepiede, si pongano sotto l' occhio tre o quattro volte, e spesso si muti. E nota, che neuna medicina dè molto stare sopra l' occhio, o sopra 'l membro che si muova debile, ma dèsi spesso spesso mutare; però ch' io vidi una volta uno giovane percosso d' una petrella in su l' occhio, al quale un medico di cirurgia vi legò di sopra uno empiastro, e nollo ne sciolse infino al terzo dì; e poi quando lo dislegoe, trovoe l' occhio fracido.

Collirio bianco usa digestione ne l' occhio, la quale si conosce per la cacca de l' occhio, bianca e stretta, cioè rappresa delle lacrime.

Facciasi cotale collirio bianco.

R. zucchero, margarite non forate, gummo arabico, biacca, ana ʒ v; oppio, ʒ vi: fanne polvere suttilissima, e incorporale, e informa co l' albume de l' uovo a modo di pepe; e, quando tu le vorrai dissolvere, dissolvine una coll'orina, o con vino bianco e acqua rosata; e distilla ne l' occhio tre volte il dì con una penna.

Un altro collirio.

R. sarcocolla ʒ viij, gumarabico, draganti, ana, ʒ vj: schiuma, cioè feccia d'ariento, ʒ iii: distempera con albume d'uovo, e poni in una scodella invetriata, o d' ariento. Quello che se ne distilla, si metta tre volte il dì ne l' occhio.

Ma se la postema sarà di flegma, purghisi lo 'nfermo con pillole cotte [1]; e se lo 'nfermo è sanza febbre, bea vino puro, e manuchi poco di carne salvaggina e uc-

1 Così legge chiaramente il codice: forse *confette,* le quali più avanti l'Autore assai volte propone. È probabile che il copista antico così scrivesse con sincope, onde francamente avrei potuto stampare *co[nfe]tte*, togliendo via un sì mostruoso errore dal testo.

celli che volino con romore. Onde Ypocras disse ne l' Anforismo: Dolore degli occhi vogliono o bere vino puro, o bagno, o sfregare e stropicciare, o scemare sangue, o medicina solubre. La intenzione sua si è, che il vino giovi al flegmatico: il torre sangue, al sanguineo: il bagno, al collerico: la medicina solubre, al malinconico e a coloro che sono pieni d' umori. Et è da notare, che nel principio de l' obtalmia, neuno migliore collirio si truova, che il collirio fatto di latte d' asina, e di latte di femina, che nutrichi fanciulla al melancolico, collerico, flegmatico.

A colui ch' àe il male de la obtalmia, facciasi cotale collirio.

Togli schiuma, cioè feccia d' ariento, memita, cioè cenerognola, aloè, licio, sandali rossi e bianchi, gruogo orientale, ana, ʒ iiij: fànne polvere, e mettila col sugo del coriandro e d' endivia, e d' acqua rosata: sotto il sereno la fà stare uno dì e una notte in una ampolla di vetro; e, se fosse il tempo freddo, apiccala sopra i carboni sanza fummo: e, quando ti sia bisognio, mettine una lagrima, o vero gocciola, ne l' occhio; per la quale molti ne sanano: la qual cosa pare miracolosa.

16.

DE L' ENFIATURA DEGLI OCCHI, E DE LA CURA.

L' enfiatura degli occhi è cotale; cioè uno enfiamento oltre natura, ed è la cagione dentro e di fuori: quella dentro si fa d' umori che discendono agli occhi; di fuori si fa, o di caduta, o di percossa, fummo, polvere, o caldo che dissolva. Se si fa di fuori, il consiglio d' Ipocras è gloriosissimo negli Amforismi, il quale dice: Nella doglia degli occhi con enfiatura, prendere diartia è buono: per diartia intendi discorrere del corpo, lo quale si dè provocare con pillole di gerapigra con ottimo aloè: poi, fatto il purgamento, pongasi cimino e anisi, cotto in vino bianco, sopra le tempie, sopra l' occhio. Il seguente dì si lavi l' occhio con vino bianco tiepido; e, a mundificarlo, si faccia cotale collirio.

Togli sugo di finocchio, tuzia lavata, mele bianco, in iguale peso, e cuocisi a fuoco lento; e, quando sia tempo e ora necessaria, mettasi ne l' occhio.

17.

DE LA DUREZZA DEGLI OCCHI, E CURA.

La durezza degli occhi è una infertade che viene da naturale melancolia, quando la virtù spulsiva non puote cacciare la malincolia da gli occhi; la cui cura è cotale:

Mangi lo malato cose che facciano uscire; bea brodo di pesci freschi e di carne; mangi foglie morbide con carne fresca; bea vino temperato; facciasi sufumigamento di branca ursina e di malva, e leghisi di notte in su l' occhio. Dicesi essere più molle di diasene e aloè e carpobalsamo. Dopo il purgamento, maturata la materia, mundifichisi l' occhio con collirio di sugo di finocchio e zucchero: ungasi le palpebre di fuori con sangue di testuggine. Guardisi lo malato da fummo, polvere, fritto, arrosto, cascio secco, e pane azzimo, e da vino, e da uso di lussuria; da bagno solferino e marino, e da lume. E nota, che in ogni male d' occhi è pericolosa cosa il digiuno.

18.

DE LA FISTULA NE L'OCCHIO, E DE LA CURA.

La fistola è vena piena di sangue e grossa, la quale sempre cresce, e nasce ne la tunica congiuntiva, la cui cura è cotale:

Facciasi in prima scemare sangue de la vena ch'è sotto 'l gomito, la quale neuno seppe, se non lo Spagnuolo. La dieta sua sia; che le cose calde gli sieno tolte, cioè vino, carne, agrume e cibi caldi, e siangli date cose fredde e temperate, siccome lattuga, porcellane; farina d'orzo e di spelda, e vino inacquato; e mundifichisi il sangue con cocitura di capello venero e di cassia fistola. Dopo la mundificagione si faccia cotale unguento.

Togli sugo di mele grane acetose, e sugo d'allusia e di zucca, e vino in iguale peso: mettasi tre volte il dì ne l'occhio; la mattina, di mezzo dì e la sera. Fatta la mondificazione, bea la cocitura de' mirabolani citrini con cassia fistula, con acqua fredda.

19.

DEL CANCRO DE L'OCCHIO E CURA.

Lo cancro è apostema duro nella tunica cornea con dolore pugnitivo, massimamente infino a le tempie, e massimamente nel muoversi duole con fastidio de la faccia e del capo, la cui cura è cotale:

Astengasi da tutte cose agute, forti; agliate, peverade, fritti, arrosti: purghisi lo 'nfermo con diasene ogni mattina, usi ossizacochera con acqua calda; facciasi collirio aguto di cose acetose; e, conciò sia cosa che ne l' occhio sieno sette tuniche, quattro che nascono di fuori, e tre dentro, ciascuna si cura da cose fredde e acetose temperate.

Il male che nasce tra la tunica uvea e l' umore cristallino, si è quando alcuno fummo sale dallo stomaco con acqua ed umidità grossa tra la tunica uvea, e l'umore cristallino congelata, attraendo lo spirito del vedere che non esca fuori, li cui segni sono questi: cimicelle, mosche, travicelle, peli e splendori, che gli appaiono, e non sono; la cui cura è questa: che lo malato si guardi da cibi grossi,

da frutti, pesche, cascio, pane azzimo: non dorma calzato, e non mangi carne se non di capra e umilina, e porcina, fresche. Purghisi lo malato spesso spesso con pillole di gerapigra: di quarto in quarto dì riceva susorni di castorio, e alcuna volta fumigamento di centaurea maggiore e minore.

20.

DE LA GRANDINE NE L' OCCHIO, E SUA CURA.

Alcuna volta è umiditade ne le palpebre dinanzi, congelata; la quale è sì come gragnuola bianca. Fassi d' umori freddi e flemmatici, la cui cura è questa:

Prima è da dare dieta umida: astengasi lo 'nfermo da tutti li cibi grassi, al quale giovano le cose arroste e fritte. Mondifichisi il corpo con mirobolani conditi, e cassia fistola, e usi questo collirio.

Togli fiele di rondini, fiele di perdici, sugo di finocchi e di ruta, vino bianco in igiuale peso. Di questo pigli due volte, o tre il dì, sopra l' occhio distillando: guardisi da usare carnalmente, e da troppo muoversi.

21.

DE LA PETROSEZZA NE L'OCCHIO, E SUA CURA.

Petrositade, o tenebrositade ne l'occhio, è umore, ch'è ne le palpebre sì come pietra, e viscositade di questa palpebra con bianchezza e nerezza d'occhio, la cui cura è questa.

In prima è da dare dieta umida. Purghisi lo malato con benedetta, dermodattilo, e esulata: ungasi la palpebra con sangue di cresta di gallo, o di testuggine, e facciasi cotale collirio.

Togli semente di zucca, gumo arabico, draganti, regolizia in iguale peso: bollano in vino bianco infino che torni a mezzo; poi si coli e mettasi in una ampolla di vetro; e distilla due volte o tre sopra la petrosezza.

22.

DE L'ACUBITO NE L'OCCHIO, E SUA CURA.

Acubito è una gravezza ne le palpebre di ventositade grossa. Sente lo 'nfermo, quando si leva dal sonno, ne l'occhio quasi rena o polvere, la cui cura è

questa. In prima si provochi il vomito, e deasi medicina lassativa, composta di benedetta e di diasene; e poi si dieno pillole catie[1]: mollifichisi l' occhio con collirio di tutia con vino bianco e sugo di finocchio.

23.

DE L'ORZAIUOLO, E SUA CURA.

Orzainolo è una apostema che nasce ne la stremità del canto de le palpebre, in forma d' orzo, la cui cura è questa. Isperimento, il quale usano gli Spagnuoli molto.

Togli uno granello d' orzo, e pugni la postema con esso; e quel granello riponi in suo luogo. E ancora togli quel granello, e pugnilo; e fà così tre volte il dì, infino al quarto dì.

Ma ritorniamo a l' esperienzie naturali. In prima togli un poco di biturio e un poco d' aloè sotto citrino e disolvi al fuoco; e quello, tiepido, poni in su la carta; e così tiepido poni in su l' occhio. Rotta la postema, togli il tuorlo de l' uovo

1 Così il codice: forse *cassia*.

con mele a trarre il sangue; il quale, cacciato via, tolga lo 'nfermo un poco di stomaticon [1].

24.

DE LI PIDOCCHI DE GLI OCCHI, E SUA CURA.

Li pidocchi sono vermini minuti che nascono ne le palpebre degli occhi, che avvegnono il più a coloro che si dietano mattamente [2] e sozzamente; onde li mali umori nascono nel corpo, delli quali è questa la cura provata.

Lavisi la palpebra coll' urina del fanciullo vergine; poi vi ponga aloè epatico disfatto con acqua rosata, e molto li pidocchi de l' occhio sieno lavati con vino bianco, e purghisi il capo, se la forza e l' etade sua il soffera, con pillole d' aloè e ottima gerapigra. Guardisi lo 'nfermo dalli cibi che ingenerano pidocchi, cioè da' fichi, castagne e pane azzimo, da frutti crudi e cascio. L' acqua dell' assenzio e

1 Questo vocabolo non trovasi in verun Lessico, ch' io mi sappia. Era probabilmente uno di que' tanti elettuari che usavano gli antichi, composto di varii ingredienti atti a corroborare lo stomaco.

2 Così il cod.; forse *ab origine* fu scritto *mallamente (malamente)*, e poi, tagliando le due *ll*, ne uscì *mattamente*.

della savina e dell' artemigia, cioè canapaccia, uccide li pidocchi degli occhi e li lombricchi.

25.

DE L' OCCINO DE L' OCCHIO, E SUA CURA.

Occino è uno pezzo di carne rossa che pende in nerezza, sospesa dentro, che nasce ne l' occhio di corruzione di sangue, la cui cura è questa:

In prima si tolga sangue della vena della testa, se la forza sua è forte e sia giovane sofferente. Il terzo dì, dopo lo scemare del sangue, si rada con uno ferro, cioè rasoio; poi si mondifichi l' occhio con sangue di testuggine o di colomba. Poi si chiarifichi l' occhio e la palpebra con bianco collirio, il quale è detto di sopra, sì come bisogna a poco a pocò; cioè la bocca de la palpebra chiudere.

26.

DE LA FORMICA, E SUA CURA.

Formica è uno fico, cioè ciccione, che nasce nell' estremitadi de la palpebra, onde a poco a poco chiude la bocca d' essa, la cui cura è questa:

In primi si purghi con isternuto; lavisi le palpebre con brodo, dentro de la grassezza de l' occhio, e di notte si ponga polmone di bue caldo sopra le palpebre; se non si trova polmone di bue, si trovi altro polmone.

27.

DE' PELI DEGLI OCCHI, E SUA CURA.

Li peli nascono ne le palpebre dentro, li quali pungono l' occhio. Per la qual cosa gli umori alcuna volta si ragunano, e isvolgono la palpebra, e poi ne l' occhio, per li pugnimenti, accrescono le lagrime. Questo si fa per li umori putridi raccolti ne le palpebre; la cura de' quali è questa, in molti modi.

Prima si purghi il capo con pillole auree; poi si faccia cotale sperimento, che si traggano li peli e divellansi le barbe.

Sperimento di maestro Piero Spagnuolo.

Abbiasi un ago d' ariento, caldo, e pongasi sopra le barbe de' peli: poi si freghi il luogo con acqua limarasicea. Questo è provato e sperimentato colle mie mani.

Ancora sperimento.

Dopo il diradicamento de' peli, pongavisi il sangue del vispristello.

Ancora sperimento.

Dopo il divellimento de' peli, vi si unga con mucellaggine de psillio.

28.

DE LA CARATTILLA NE L'OCCHIO, E SUA CURA.

Carettilia è una postema, che nasce d'umori aguti; sì come di cadimento de' peli; però che li cigli ingrossano con durezza e rossore e dolore, la cui cura è questa.

Purghisi lo malato con benedetta medicina[le]. Medicina. Togli esula ʒ IIJ, hermodattali, once mezza; sale gemma, once IJ; seme di finocchio e d'anisi per iguale parte, once IIJ. Facciasi polvere e confettisi con mele e cassia fistola, e deasi a lo 'nfermo once IIJ una volta la settimana. Divellansi li peli delle ciglia; ungasi quello luogo con unguento di foglie di fichi, che si fa in questo modo.

Togli foglie di fico e brusciale in uno tegolo, e facciasene cenere, la quale confetta con olio di mandorle amare; e due

volte il die se ne ungano i cigli, lasciando alcuno spazio di tempo in mezzo, col sangue de la testuggine.

Vero sperimento è questo.

Lucertole minori si cuocano ne l' olio. e di questo s' ungano li cigli.

Un altro sperimento di Gostantino.

Sterco di pillio [1], nel quale nascono li pilii: quasi si faccia d' esso polvere, e con olio laurino si mescoli, e ungasene i cigli.

29.

DE LA GANGOLA NE L' OCCHIO, E DE LA CURA D' ESSA.

Gangola nasce ne l' occhio, sì come negli altri membri del corpo, la cui cura è questa.

Purghisi lo 'nfermo colla sopraddetta benedetta, e consumi la materia ne l' occhio per VII di con cocitura di malba, bismalba e di branca ursina e di viole. Fatta la cocitura, divellasi la ghiandola con forfici d'ariento; la quale tratta, mondifichisi l'occhio con collirio di mele bianco e vino bianco.

1 Così il codice.

30.

DE LA FISTOLA CHE ALCUNA VOLTA NASCE TRA GLI ANARI E GLI OCCHI.

Uno male che nasce ne le palpebre degli occhi, tra gli anari e gli occhi, ch'è chiamato fistola, áe alcuna volta il foro verso gli anari; alcuna volta verso l'occhio. La sua cura è questa:

Se lo 'nfermo è giovane e la virtù è forte, purghisi con gerapigra e con gerarufina: mondificasi l'occhio con sangue di cresta di gallo [e] facciasi cotale sperimento vero.

Togli scoglio di serpe, e polverizzalo con stuella di foglie di salvia o di salvica, e mettavisi dentro due volte il dì; e leghinsi le foglie de la salvia nel piede diritto o nel manco, dicendo così: nel nome del Padre e del Figliuolo e de lo Spirito Santo: sì come Cristo discese di cielo nel ventre de la Vergine, così questa fistola discenda di questo occhio al piede: e dica questo tre volte [1]. Guardisi

1 Da ciò apparisce chiaro, secondo il mio avviso, che le fistole agli occhi ne' tempi di maestro Piero, erano irrimediabili, e che non se ne conosceva la verace cura; onde il maestro consigliava gli infermi ricorrere agli esorcismi per ottenerne miracolosa guarigione, da che il soccorso umano non avea tanta podestà.

il vedere con cose fredde, e il medico li ministri queste medicine.

Finocchio, anisi, ruta, eufragio, aloè, fiele d' uccelli che vivano di ratto, e facciasi d' esse una confezione.

Confezione.

Togli fiele di toro, d' uccello che rompa l' ossa de la lievre, d' avoltoio, di grue, di rondini, di passere, di volpe, di cane, di montone salvatico; fiele d'uccello tardo.

Di questi insieme, o di ciascuno per sè, si faccia collirio con vino bianco.

31.

DI QUELLE COSE CHE NOCCIONO AGLI OCCHI.

Regola generale e comune. Queste sono quelle cose che nocciono agli occhi: fummo, vento, cascio, dormire calzato, digiuno e fame.

32.

DE LA POCHEZZA DEL VEDERE, E CURA.

Un altro male è, sottigliezza di vedere o dello spirito visibile e pocchezza d' esso, che molto si dissolve col lume del sole, e nelle tenebre scema, la cui cura è questa:

Tolgasi via al postutto digiuno e uso carnale, e purghisi lo 'nfermo con pillole di gerapigra, o con pillole cazie; usi mirobolani conditi; usi cose fritte e arroste con ossomogere acetoso: questo è certo salsamento.

23.

DE L' ACQUA CHE VIENE NELL' OCCHIO, E SUA CURA.

L' acqua ne l' occhio si è uno correre de l' umore cristallino al centro de l' occhio, facendo ivi foro della tunica uvea, tra 'l bianco de l' occhio e l' umore e la tunica uvea. Lo scorrimento ad essa è doppio, dentro e di fuori: dentro si fa da li umori che discendono dal capo; di fuori si fa per accidenti. La cura contro quello dentro è cotale. Purghisi lo 'nfermo con IIIJ lattovari che purgano li IIIJ umori: e contro a quello di fuori, con queste medicine; cioè, con castorio, finocchio, salvia, ruta, eufragia vermicolare e artemigia, e con pillole confette con fiele d' uccelli e tuorli d' uovi.

34.

DEL PERDERE DEL VEDERE, E DE LA SUA CURA.

Il disfacimento del vedere è quando addiviene per sua debolezza. Considerasi secondo la cagione di fuori, e secondo quella dentro; le quali si fanno, come detto è dinanzi. Quella dentro si purga con medicine che purghino gli umori de lo 'nfermo: quella di fuori si purga con questa acqua.

Togli cinque granella di mirobolani, sugo di finocchi, sugo di ruta con vino bianco e chuthe [1]: due volte il dì si distilli ne l' occhio.

Usi queste pillole: togli eufragio, ruta, finocchio, sugo di silermontano, camepitheos, cioè calamandrea, centro di gallo, igualmente ʒ IIJ; centaurea maggiore e minore, ana, ʒ IJ; e confettinsi con sugo di finocchio, e usisi nove volte, la settimana una volta.

1 Così legge chiaramente il codice: lascio indovinarne a chi vuole il significato.

35.

D' UN ALTRO PERDERE DI VEDUTA, E SUA CURA.

Un altro perdere è del vedere, che si perde il dì, e la notte si racquista, la cui cura è questa:

Purghisi lo 'nfermo con mirobolani; poi che li colori si divariano dinanzi dal vedere, votisi il cervello con gerapigra; mangi lo 'nfermo tre volte il dì; non dorma calzato: facciaglisi collirio di fiele di perdice, e usilo lo 'nfermo in tempo acquazzoso, però che il tempo acquazzoso prolunga questa infertade.

36.

DE LE IMMAGINAZIONI DEL VEDERE, E DE LA CURA.

Imaginazione è una infertade acquosa che si fa ne l' occhio, la cui cura è questa:

Purghisi lo 'nfermo con capelli aurei. Dice Avicenna, che usare con femmina molto vale in questa malattia; e la gerapigra è maraviglioso giovamento in questo male. Dice Avicenna, che nel principio si dè scemare sangue delle vene dopo l' orecchie; e giova il finocchio con

fiele e olio. Ditenga lo 'nfermo maggiorana in mano, e mangi cibi sottili e leggieri, e una volta la settimana getti per bocca.

37.

DE LA CARATTERA (SIC) NE L'OCCHIO.

Cateratta è acqua che discende ne l'occhio e con umiditade di fuori, stando nel forame de la tunica uvea, tra 'l bianco de l'occhio e la tunica cornea, quasi vieta passare li fori e la veduta; e in due modi si diversifica; cioè in quantitade e in qualitade; e la sua diversitade ne la quantitade è; però che alcuna volta è più secondo l'operazione al forame: però che chiude tutto il foro, e l'occhio suo non vede alcuna cosa; e alcuna volta è poco, secondo l'operazione ad esso. Però che tura la sua parte diritta, e lascia quella parte ritta quello vedere ch'è dinanzi da la parte chiusa, non comprende veduta d'alcuna cosa per la metade de la parte d'esso, ma bene apprende quello ch'è dinanzi la parte aperta: e alcuna volta apprende la metade d'alcuna cosa, o parte d'essa, e non apprende il rimanente senza

permutamento della pupilla; e alcuna volta apprende quello interamente; la cui cura è questa.

In prima si voti il corpo suo con astinenzia e vomito e con torre sangue tra le spalle. Guardisi da' legumi e pesci e da ogni cibo melancolico e flemmatico: purghisi con pillole di gerapigra, con gerogodion: due volte la settimana si provochi il vomito; mangi lo 'nfermo solamente pane secco spesso spesso, e fugga giacere con femina. Per lo discorrimento degli umori perfetta cura in questo male e sperimento vero è di castorico. Tolga e riceva lo 'nfermo il fummo del castorio per gli anari enfiati, aprendoli, e nell' ora della piovva. Io usai assai in questo male pillole fetide e castorio e sternutamento, che molto adopera a cacciare l' umore flemmatico.

38.

DEL PANNO CHE VIENE NE L' OCCHIO, E SUA CURA.

Il panno che viene ne l' occhio è quasi pustola d' umore, che sta tra la tunica uvea e l' umore cristallino, la cui cura è questa:

Guardisi lo 'nfermo da fummo e polvere: consumi, cioè maturi la materia con sangue di colomba e di testugine per tre dì; poi vi si ponga questa polvere.

R. zucchero bianco, spuma marina, ana ʒ ij: fanne polvere, e ponila due volte il dì in sul panno; e questo collirio vale agli occhi pannosi.

R. Togli biacca, catimia, cioè feccia d'oro e d'ariento incesa, e con acqua piovana tre dì lavata d'acqua calcula [1]: pepe lungo, spuma marina, aloè, mirra, occhio di lupo cerviere, appio ʒ ij; e così stempera con acqua rosata, e fanne pillole in modo di lente, e dissolvile, quando fia bisognio, con latte di femina che latti fanciulla, e ponilo agli occhi.

Qui de' avere una picciola carta, ove dice *pustola*, infino a la rubrica, che dice *contro la infiagione e caldezza d'occhi.*

39.

CONTRA LA INFIAGIONE E CALDEZZA DEGLI OCCHI.

Contra la enfiagione e caldezza d'occhi, sono l'appio, cotto con lattuca e

1 Così il codice.

postovi su, vale. Vale contra la infiagione, solamente cocitura di camomilla e di cimino. Vale contra la infiagione e ventositade, camomilla, aneto posti sopra l'occhio. Sangue di becco con gruogo e zucchero, vagliono posti sopra l'occhio. Se la infiagione fia per multitudine d'umori, deasi la benedetta nominata di sopra. Dopo il purgamento si lavi l'occhio tre volte il dì con cocitura di camomilla e di scamonea, a modo di cera.

40.

DE LA ROGNA CHE VIENE NE LE PALPEBRE DEGLI OCCHI, E D'UN ALTRO MALE, CH'È CHIAMATO SIABERET.

E cominciando da la rogna de le palpebre [dirò che] Gabet e Sabet [1] è quando il ciglio, che si volge di fuori, appare rosso, e, apparendo, una rogna aspra v'è. Questi due mali sono gravi e cronichi, cioè temporali, e appena si possono curare. Colui

1 Il codice legge: *Cominciando e da la rogna de le palpebre Gabet e Sabet.* Or chi può intendere cotesti strani vocaboli? non io da vero. Nel cap. 3 dove l'Autore annovera tutte le infermità degli occhi, di cui egli intende trattare, se pur là non è male scritto, appella cotesta infermità *Situtto,* o vero *Sabet*: nell'argomento del presente Capitolo dicesi *Siaberet,* e nel Capitolo stesso *Gabet* e *Sabet!* Or qual sarà dunque il vero, il legittimo vocabolo di tutti cotesti?

che à questi, infino ch'egli è sano, usi di torsi sangue del braccio e de la fronte, e d'essere solubro del corpo con cinque granelli di mirobolani, e usi bagnio di solfo, e con gli occhi aperti metta o inchini il capo, e spesse volte usi collirio rosso.

Collirio rosso è questo: togli di diamanti e margherite ana ʒ IIJ, rame arso, mirra, gruogo, ana ʒ IJ: confettinsi con vino vecchio, e mettasene due volte il dì una lacrima. Ruta, endivia, sgnati (*sic*) prendasi e tritisi, e facciansene mandaleoni, cioè una certa forma con olio violato, e ungasene li cigli, e di notte uno mandaleone si leghi sopra l'occhio. Il seguente dì, la mattina bolla sumac e...., e di questa cocitura si lavino gli occhi, e scemisi sangue de la vena. De la lacrima, la cui cura è questa.

Mundifichisi l'occhio con collirio rosso, che si fa di sugo di mele citrine, cioè gialle, con acqua rosata e zacchera[1]: purghisi il capo con pillole d'aloè.

1 Così il cod.

41.

DEL CANCRO CHE VIENE NEGLI OCCHI, [1] E RODIMENTO DE LE PALPEBRE, E CURA.

Il cancro nell' occhio è rodimento di ciglia. Purghisi lo 'nfermo con gerapigra. Dopo il purgamento pongavisi pulmone la notte sopra gli occhi, e la mattina si lavi con orina di fanciullo: alcuna volta midolla di pane con acqua rosata vi si ponga.

Sperimento provato e vero contro ognie cancro.

Togli sugo di squilla marina, e confícilo con sugo di gallina: la mattina e la sera ungasene le palpebre intorno.

1 D' un' altra infermità, che pur l' Autore chiamò *cancro*, trattasi al Capitolo 9, pag. 16.

DI CERTE ACQUE UTILI AGLI OCCHI.

Trattato maraviglioso di certe acque, il quale compuose maestro Piero Spagnuolo per sottigliezza di suo intendimento.

42.

ACQUA MARAVIGLIOSA A CONSERVARE LO VEDERE CONTRO OGNIE MACCHIA E MAGLIA.

Togli finocchio, ruta, verbena, eufragia, endivia, bettonica, sillero montano, e aristologia ritonda, capello venero fresco, ana, vj manate: poni uno die e una notte con vino bianco: il secondo dì le metti ne la campana che si fa l' acqua rosa, e quello che se ne distilla prima, è quasi come ariento. Quello che n'esce la seconda volta, è quasi oro. Quello che n'esce la terza volta, quasi balsamo. Si serbi

in tre ampolle, e quando fia uopo, alle dilicate e nobili femine si da per balsimo; a l'altre per oro; a l' altre per argento.

Acqua di sale gemma, a mondificare la buccia degli occhi; e morphea e flegmatici salsi, e contro il puzzo de li ditelli e de le gengie guaste, in cotale modo si fa.

R. Togli sale gemmo, libr. v, e involgilo e legalo in foglie di cavolo. Cuocasi sotto la cenere in fino che diventi candido: poi si ponga in sul marmo, e sotto il sereno la notte si ponga: e quello che si distillerà, è quasi gocciola d' ariento: serbisi in ampolla di vetro; e quando fia bisognio, una sola lacrima se ne metta ne l' occhio.

Un' altra acqua di radici e di semi. Togli semi di finocchio, d' appio, di petrosemolo, di carvi, di verbena, ana ʒ IIJ; centrogalli ʒ x. Pongasi il die e la notte in acqua calda: pestinsi il die, e la notte si mettano in vino bianco: il secondo dì si mettano ne la campana a lento fuoco, e quello che si distillerà [serba]; e loda Iddio, e prega per l'anima di maestro Piero.

Altro modo d' acqua: altra acqua di radici.

R. Togli radice di petrosemolo, d' appio, d' indivia e di bettonica, di cicorea, ana, IIIJ manate, e ℥ VIIJ: lavinsi con acqua calda pestinsi, il die, e la notte si mettano in vino bianco. Il secondo dì si mettano ne la campana a lento fuoco, e quello che distillerai, serba come balsimo.

Altra acqua maravigliosa, santa, per la quale si fa maraviglie. Il medico se la potrà fare, non sarà chiamato [maestro], ma profeta.

Togli limatura d' argento e di rame, e di ferro, e d' acciaio, e di piombo, e d' oro; di schiuma d' argento e d' oro [e] storace, secondo la ricchezza e povertà de lo 'nfermo. Il primo die si metta in orina calda di fanciullo vergine; il secondo die, in vino bianco caldo; il terzo die, in sugo di finocchio; il quarto die, in albume d' uovo; il quinto die, in latte di femina, ch' allatti fanciulla; il sesto die, in vino vermiglio; il settimo dì si metta in sette libre d' albumini; e tutte queste cose si mettano ne la campana a lento fuoco; e quello che si distillerà, serba in vaso di vetro, o d'oro, o d' argento, o tale, quale avere potrai. Della laude di questa opera è da tacere in terra, però che non si può comperare. La sua

virtude è, che monda li lebrosi, lebra non naturale toglie e disfà. Ogni macula disfà, conserva la giovanezza, sì come io soe; guasta la maglia degli occhi: bello colore fa sopra tutte le cose. Taccio de li secreti di questa acqua, però ch' io temo, non coloro che l' avessono, si levassero in superbia.

43.

DE LE 'NFERTADI DEGLI OCCHI QUANDO VENGONO DA MATERIA SEMPLICE O COMPOSTA.

Gli occhi alcuna volta infermano per materia semplice, alcuna volta per materia composta. Se di materia semplice, semplice dè essere la medicina; se di materia composta, le medicine debbono essere composte: testimonio Galieno. Dunque da la semplice è da cominciare, però che la semplice è prima che la composta per via di natura.

Facciasi pillole d'aloè citrino: se la malizia è .... [1]: se di collera, facciansi pillole d' aloè epatico; se di sangue, scemisi sangue.

1 Così il cod

Pillole comuni a tutti dolori d' occhi, se saranno d' umori.

Togli aloè citrino e aloè epatico, galbano, ana, q. 1.: polvere di gerapigra, ʒ mezza; anisi, mastice, ana, ʒ IIJ. Informinsi le pillole a modo di cece; diensene VIJ di quarto in quarto dì.

Pillole a conservare il vedere, le quali io provai.

Togli del seme de la centaurea maggiore e minore, seme di centrogallo, zuccata, ana, ʒ IIJ; aloè ʒ mezza; assenzo, once mezza; reubarbaro, ʒ mezza: confettinsi con suco di finocchio. Deansene V di quarto in quarto dì.

Collirio romano ad ogni rognia d' occhi provato.

Togli pomice marina, lacrime limate antiche [1], ana, ʒ J, o IJ: gummo arabico, ʒ IIJ: infondansi in acqua; poi si secchino al sole; poi si tritino e confettinsi con acqua rosa e con vino bianco, e serbinsi nel banco; e, quando sarà uopo, usisi. E nota, che neuno collirio si dè mettere ne l' occhio, se non va innanzi la purgagione del capo e dello stomaco.

1 Così legge chiaramente il codice.

Queste cose fanno conservare de la santà degli occhi.

Abbi acque correnti, e atuffavi gli occhi dentro. Vedere per prati e pasture erbe verdi, vedere immagini in ispecchio, mangiare ruta e finocchio fa aguzzare il vedere, e [f]a chiarificare gli occhi e 'l vedere. Ranno di bettonica conforta il cervello e gli occhi; fiele di perdici, fiele di sparviere, fiele di gatto, fiele di grue, fiele di tortore, fiele di smeriglio, et ancora fieli di tutti uccielli viventi di rapina confortano gli occhi e giovano agli occhi: con acqua rosa e con vino bianco, per qualunque modo la veduta sia turbata, aguzzasi il vedere e mondificasi l' occhio dalle maglie e macchie, [e] il vedere si conserva.

44.

DE LE COSE CHE NOCCIONO AGLI OCCHI.

Queste sone quelle cose che nocciono agli occhi: fumo, legumi, agrume, verno, vegghie, agliate, peverade, lussuria, dormire calzato, sedere molto a fuoco, cascio, latte, paste non ismaltite, cose vedere che non piacciono, pane azzimo, pianto sanza modo, cavoli, carne di bue, carne di por-

co, guatare cosa bianca e' raggi di sole, usare carnalmente con vecchia e con femina ch' abbia suo tempo e leggiere continuo libri; fame, digiuno, scemare sangue de la vena del gomito.

45.

DE LE VENE ONDE È BUONO TRARRE SANGUE PER LI OCCHI.

Da dire è di quali vene giova scemare sangue. Giova agli occhi il trarre del sangue de la vena ch' è sotto il gomito; e trarre de la safena, cioè de la vena del piede temperatamente, vale. Giova agli occhi trarre de la vena del calcagno, et è molto utile infino a' XLV anni, e poi non è utile.

46.

DE L' ERBE BUONE AGLI OCCHI.

L' erbe che vagliono agli occhi sono queste: ruta, finocchio, verbena, celidonia, bettonica, petrosemolo, lupinella, appio, vivole, rose, reubarbaro, mirobolo, valeriana, alleluia, erba che sta sopra l' acque, pilosella, thimo, e fitomo, castuta.

47.

DE LE PIETRE BUONE AGLI OCCHI.

Le pietre che vagliono agli occhi sono queste: smeraldo, giacinto, amatisto, carboncho, diamante, ogni pietra di colore verde, virideos: bere con aureo e argento è utile.

48.

DE' COLORI CHE VAGLIONO AGLI OCCHI.

Li colori che giovano agli occhi [sono questi]: mantello e vestimenta, che si portano di sopra, debbono essere di colore verde, e le mezzane debbono essere verdi nere. La camera ne la quale dorme lo 'nfermo dè essere dipinta a verde colore; il copertoio del letto, verde o nero. Il verde schiara la veduta; il nero la conserva. Onde disse Gostantino: il colore nero unisce il vedere e raguna; e 'l bianco il divide e diparte.

49.

COLLIRII DEGLI OCCHI.

Collirio ad antichissimo panno d'occhi.

Togli assenzo; radici di finocchio, e bene monda e trita con queste erbe: due parti di radici di finocchio.... [1]: lasciale stare in vino bianco v dì, e poi le bolli lungamente, e poi le cola, e ne la colatura metta polvere d'oncenso e mastice e d'aloè, quanto de le predette cose, e bolli infino che divegnano spesse; e mettine tre gocciole, o due, continuo ne l'occhio.

Item: togli fiore di celidonia con mele e un poco d'acqua, e fà bollire infino che si consumi l'acqua, e priemi per uno panno, e il sugo metti negli occhi: e' conserva il vedere.

Item: a moltiplicare il latte, bea molsa, poi uno empiastro d'aceto e di creta sopra le mammelle [2].

A ristorare e conservare il vedere vale la polvere di queste cose.

1 Manca una parola nel codice, consumata dal tempo.

2 Questo brandello, o paragrafo, fu senza dubbio intruso dal copista: forse appartiene al *Capitolo* che vedremo più innanzi, che ha per rubrica: *Medicine a più infertadi.*

R. di maggiorana, di foglie di ruta, ana, ʒ III; d' eufragia, di sillero montano, d' aniscio, ana, onc. I; di marato, onc. mezza; di cennamo, onc. I; di polvere d'occaglo, onc. mezza; di mucenio, di gruogo, ana, ʒ I. E queste cose, bene seccate e polverizzate, (aggiungavisi di polvere di bianco zucchero), e usila in ciascuno mangiare: la quale polvere è provata a ristorare il vedere. Ancora vale molto mangiare maggiorana in ciascuno mangiare; però che la virtù d' essa è di ripriemere le fummositadi dello stomaco, le quali molto offendono lo stomaco. Acciò che vaglia bene la polvere, l' aggiugnimento de la maiorana, si dè osservare dieta, specialmente guardandosi da fummo di fuoco, e massimamente di candela e di lucerna, e guatare in fuoco di candela, e da vino forte, e da grossi cibi [1].

1 Sin qui degli occhi. Quel che segue reputo essere stato aggiunto dal copista.

UNGUENTO.

50.

UNGUENTO A SANARE L' UOMO DEL CRANEO ROTTO.

Togli mele e trementina, e fà bollire insieme, e schiuma bene la trementina e 'l mele. Poi togli polvere di lievito, pane di crusca o di pane grosso, e polvere d'erba bettonica, e polvere d' anedalco; e poni le predette polveri, bene suttili, ne le predette cose bullite, et incorpora, colla spatola mestando, e fà empiastro; e poni sopra 'l craneo rotto, e sanerae. E dicesi, che questo empiastro fece maestro Anselmo di Giovino medico; e alcuni dicono, che vi aggiugni cera vergine e latte di femina.

PILLOLE.

51.

Pillole arabiche provate a doglia di capo, eziandio se trenta dì l'abbia patita: purgano tutti umori ottimamente, ingenera [1]

[1] I nostri antichi scrittori non conoscevano le regole grammaticali, quindi non vuolsi maravigliare di queste frequenti sconcordanze che andiamo incontrando, e di cui già altrove avemmo prova.

letizia, toglie trestizia, agnzza la mente, riduce il vedere e la memoria conserva; scotomia e vertigine e dolore di magrana sanano; denti e gengie, gli occhi e tutto 'l corpo purgano di mali umori; il rio suono degli orecchi tolgono; aggiungono insieme potenzia d'uomo e di femina in ogni etade.

R. Togli aloè epatico, once IIIJ; brionia, brucara, scamonea, mirra, ana, onc. J: conficilo con sugo di finocchio: danne VIJ o VIIJ dopo il cibo, o innanzi.

UNGUENTO.

52.

UNGUENTO OTTIMO A TUTTE PIAGHE E VECCHIE E NUOVE.

Togli trementina, cera bianca, ana, libr. J: fondansi e struggansi al fuoco in uno vaso; poi si gettino in aceto fortissimo: poi si tragga dell'aceto e menisi per mano infino a tanto che tutto l'aceto n'esca. Ancora si faccia liquido, e gettisi in latte di femina che allatti fancinllo o in latte di vacca: poi se ne tragga, e in quello medesimo modo si meni per mano. Ancora togli olio rosato, onc. IJ, e colle

predette cose, cioè cera e trementina, s' infonda, e fondavisi polvere d' aristologia ritonda ℥ ij; centaurea minore, onc. j e mezza; sugo di bettonica, ℥ ij; sugo di berbena, ℥ ij; sangue di dragone, ℥ j; boli armeni, ℥ j. Polverizzinsi queste cose, e cribellinsi sottilmente, e facciasene unguento; e getta ne l' unguento onc. j d'acqua vite, e riponi, e serbisi a l' uso.

53.

AD UNGHIE TOSE.

Ad unghie tose togli canterelle, e mettile in aceto uno die: poi pestino [1] bene; e poi fà uno cappello di lievito sì grande, che quopra tutta l' unghia intorno intorno. Nota, che le canterelle peste si debbono porre sopra l' unghia, poi di sopra il cappello, e stea una notte: poi se ne levi il cappello, e potrai levare tutta l' unghia rea. Levata l' unghia, indi poi s' unga d' olio comune, e pongavisi su uno cappello di cera nuova, e mutisi ognendì di cera e d' olio infino che sarà curata la nuova.

1 Così il codice, ma certo si dee leggere *pestile*, o *si pestino*.

54.

MEDICINE A PIÙ INFERTADI.

A consumare li porri. Il sangue de l'anguilla consuma li porri, se d'esso s'ungono spesso. Item: il fiele de l'anguilla uccide i porri de' piedi, se vi si pone su; ma prima vi si pone suso il lardo.

A labro fesso. A labro fesso pestinsi foglie d'ulive con sale, e ponganvisi suso: incontanente guerisce.

A le mammelle enfiate la radice dell'ebio pestisi con sugna di porco, e pongavisi suso.

A cancro e a fistola e a ristrignere tutte fedite che si vogliono rasciugare. Sperimento provatissimo a le predette infertadi.

Togli calcina viva, once IIIJ; solfo vivo, onc. mezza; arsenico, once IJ; seme di senape; vitriolo, ana, onc. mezza. Queste cose tutte si tritino e stemperinsi con aceto purissimo, e informinsi in mandaleoni, e secchinsi al sole; e poi due volte co la sugnia vi si ponga su acciò che meglio possa pervenire a le parti dentro.

A scroffole. Alle scroffole fà questo unguento.

Togli sugnia, e mettila ne l'acqua, e lasciala un die, e muta nove volte l'acqua; e togli la metade di sevo di montone, e mescolavi ariento, e incorpora e metti nel laveggio con vino bianco, e lascia bolire: e poi trai e mescola l'ariento, e incorpora uno die e più, e usalo: ad avere buono odore, mettivi entro de le foglie de l'alloro.

A provocare il tempo de le femine.

Togli ruta campestra [1], una manata di ciascuna: bollano in acqua, e la femina vi segga di sopra tre o IIIJ volte et è provato.

Contro al rodimento de le gengie.

Togli del panno rosso o scarlatto, osso di seppia, ossi di datteri; facciasene polvere, e indi si freghino le gengie di die in die, infino che si racconcino.

A la parlasia.

Togli gengiovo e pepe, ana, once IJ; cennamo, piretro, castorio, peonia, salvia, ruta, puleggio, origano, isopo, savina, sale comune e cimino, ana, onc. J: e queste cose tutte si riducano in polvere, e usile lo malato in ogni cibo e bere, se in bere può essere.

1 Qui manca una parola nel codice, consunta dal tempo.

A febre terzana. Dei scrivere a digiuno in tre obiate [1]; e nel dì de l'acessione ne prendi una, l'altro dì ne prendi un' altra [e l'altro dì un' altra]; e così, per volontà di Dio, sarai liberato. Ne la prima scrivi: *Pater est pax:* ne la seconda scrivi: *Filius est vita:* ne la terza scrivi: *Spiritus Sanctus est medium.*

Al cancro. Nota, che se 'l cancro non fia invecchiato, solo con questo rimedio si puote curare. Due volte o tre si lavi col siero de la capra, e poi l'asciuga con panno lino netto; e così fà infino a perfetto sanamento o curamento; o con sevo e mele insieme, cotti e tiepidi, e postivi suso, secondo maestro Guiglielmo [2].

55.

DEL SALE SACERDOTALE.

Sale ch' è chiamato sacerdotale, conserva lo vedere infino a la vecchiezza, e non lascia fare raccoglimento nel petto, nè lascia stare flemma rossa, ansciamento:

1 Così chiaramente legge il codice.

2 Inferisce probabilmente al *Trattato di Cirurgia di Maestro Guglielmo da Saliceto di Piacenza,* del quale abbiamo una stampa fatta in Venezia da Filippo di Piero nel 1474.

li denti fa chiari, e tutto il corpo conserva sanza grave infertade. Questo sale mangiavano li sacerdoti al tempo d'Elia profeta.

A caligine d'occhi.

Togli cimino arrustito, pepe, gengiovo, piretro, levistico, ʒ c; gruogo, once IIIJ; ameos, anisci, cenammo, silermontano, carvi, petrosemolo, maratro, isopo, origano, puleggio, timio, galanga, cardamomo, cedre, reupontici, casto sale, armoniaco, sale gemma, once IIIJ; spico, once [1] .... mezza. Polverizzale, e usa quella polvere in ogni cibo.

Explicit il trattato di maestro Pietro Spagnuolo intorno a li mali che avegnono agli occhi e a altri luoghi.

1 Manca la cifra nel codice, consunta dal tempo.

A GUARIRE LO DOLORE DELLI OCCHI

Capitulo VIII

TRATTO DA UN' ANTICA STAMPA
DEL SECOLO XV
SENZA ALCUNA NOTA TIPOGRAFICA,
E COLLAZIONATO CON ALTRA DI VENEZIA DEL 1494,
DEL

TESORO DE' POVERI

DI

MAESTRO PIETRO SPANO.

La chiara dell' uovo menata et schiumata, messa nelli occhi lachrymosi et quasi arsi, sana.

Item mena bene insieme et schiuma l' albume d' uovo con sugo di paritaria: et poni nell' occhio una gocciola di quello liquore, incontinente se n' andrà la doglia et macchia.

Item tre rami di correggiuola, colti nel nome dalla sancta Trinità con tre pater nostri, appiccati al collo in panno lino; senza dubbio toglie la macchia.

Item lo sugo della correggiuola purgato, et messo nell' occhio, vale a molte infermità d' occhi [1].

Item sugo d' assentio, lacte di femina, et acqua rosata, mischiate insieme, et im-

1 Questo paragrafo citasi nel Vocabolario alla voce *Correggiuola* colle abbrevv. di *Tes. Pov. P. S.*

piastrate in sull' ochio, mitiga la doglia et toglie lo sangue et la macchia.

Item lo seme della dragontea, beuto, assottiglia il vedere [1].

Anco l'ochio della cornacchia, appicato al collo, sana ogni infermità d' occhi.

Item lo assentio frescho, trito con albume d' uovo, tenuto insu l' occhio per una nocte, toglie il sangue et qualunque homore se sia.

Item; se gli ochi sono gravati di sangue o vero di lachryme calde, ponvi suso delle cime de' pruni con albume d' uovo et con bambagia: sana.

Item lo succo dell' erba, che si chiama mordighallina, con lo succo delle cime de' pruni, toglie lo sangue et albugine [2].

Item lo formaggio fresco lavato molte volte nella acqua, confectato con albume d' uovo et acqua rosata posto all' ochio sanguinoso o vero di caldi homori, guariratti la vista tosto: et quello medesimo fa, se è messo nella acqua bollita.

Item lo truollo dell' uovo cocto in ac-

1 Altresì questo paragrafo si cita dalla Crusca alla voce *Dragontea.*

2 Anche questo brano citasi nel Vocabolario alle voci *Albugine* e *Mordigallina.*

qua et confectato con olio rosato, postovi su, toglie la doglia.

Anco le rose, messe in una sacchetta, bollite et poste in su l' occhio, toglie la doglia et l' enfiatione.

Item zucchero fregato in su una pietra d' arrotare con vino bianco drā iii, et di quello vino messo nell' ochio toglie la macchia et la tenebrìa [1].

Item, a forte doglie togli la cenere de' cavoli, truollo d' uovo cocto al fuoco, lacte di femina et un poco di mele, et mescola insieme, et ponelo suso insino che sara' guarito.

Item, quando la luna sciema, togli la radice della correggiola, et portandola non harai mai male d' occhi.

Item, se gli occhi hanno arsione, ungili con lacte di cagnia et sugo di correggiuola.

Item lo polmone del montone, o vero di capre, posto caldo in su gli ochi toglie lo sangue.

Item lo sangue del colombo, posto nello occhio, toglie lo sangue.

1 Citasi parimente questo paragrafo alla voce *Tenebrìa*.

Item lo fiele della pernice toglie la caligine delli occhi.

Item lo fiele della tortola fa quello medesimo.

Item lo prezemol, trito con albume d' uovo, toglie lo sangue delli occhi.

Item lo sugo di ruta, mischiato con mele, schiumato a pocho a pocho, messo nelli occhi, toglie la caligine delli occhi.

Item poni nelli occhi nove granella di gallitricho: purgaràgli, et non li farà male.

Item li bellerici marini, posti nelli ochi, purghano, et non si sentono.

Item, lavando gli occhi spesso con acqua chiara della cocitura di serpillo, asciugha le lachrime.

Item menta o vero mentasto, col sugo del finocchio, verbena, et messovi suso.

Item le foglie o vero fiori di mille foglie, triti et cocti con lacte di femina, colandoli et mettendo lo sugho nelli occhi, disfano la macchia.

Item lo sugho del morsus galline, essendo purificato, disfà la macchia.

Item lo sugo della centinodia fa questo medesimo.

Anco lo sugo di piantagine, o vero petacciuola, o vero arnagloxa, posto in su

gli ochi con bambagia, sana in nove dì et la fistula et il cancro [1].

Item quello medesimo fa la polvere d' erba dell' unghia cavallina et l' ellera terrestra, postovi dentro.

Item lo zaphyro et lo smiraldo sana gli occhi, toccandogli spesso.

Item, l' acqua dove sia stato psylio per una nocte, se vi poni dentro o di fuori, incontanente strigne, et sana l' ardore delle lachryme, et toglie via la produra.

Anco quello spesso fallo suffumicare dell' aceto, nel quale siano cocte balaiustie et foglie di quercia, o vero arnaglossa.

Anco la tutia, lavata in acqua rosata insino che muta colore, ponendone nell'occhio, toglie l' ardore, lo sangue et la discorrenza d' omori.

Anco, ardi l' uva acerba in una pentola rozza, et la cenere crivellata [2] in uno panno sottile ponendo nell' occhio, toglie l' ardore et le lachrime.

Anco lo truollo dell' uovo, confecto in acqua rosata, farina d' orzo, lacte di femina, riperquote, mitigando.

Item la tutia sopra tute medicine a-

1 Anche questo paragrafo citasi alla voce *Petacciuola*.
2 Citasi pur questo brano alla voce *Crivellato*.

sciuga et chiarificha gli occhi; et non lascia l' acuta materia discorrere nelli occhi, et è optima medicina.

Item la ruta col comino, mischiato con albume d' uovo; mirabilmente necta l' occhio dal sangue.

Item alli occhi lipattosi: ungegli col sugo del satyrion, che nasce ne' monti & ne' prati: et sana.

Anco alla caligine et sangue delli occhi vale lo aloè trito con albume d' uovo.

Anco colyrio optimo: togli antimonio, acaria, ana, drā v; cathimie, drā i; flos eris arrostito et lavato, aña, drā ii; biacca, drā i; mira, drā v; castoro, oppio, gromma arabica, amido, ana, drā i. Stempera con acqua rosata et albume d' uovo, et metti nelli occhi, et in uno giorno se' guarito.

Anco contra fistola nell' occhio: fà polvere d' incenso, di aloè, sarcocolla, balaustie, sangue di dragone, antimonio, flos eris, ana. Priemi la fistola, che n' esca la marcia et poi giacia lo infermo sopra lo lato sano; et ponvi un poco della decta polvere con sugo d' arnagloxa purificato, et mettasi nel cantone dell' occhio malato, stando al sole; et giacia chosì tre o quatro hore.

Anco la cenere della lumaca arsa col guscio poni in sulla macchia dell' occhio; in tre giorni la harà mandata via.

Anco alle caligine delli occhi. Togli celidonia, sugo di finocchio et abruotano, et mischiavi due cucchiai di questi sugi; et mettine nelli occhi la mattina, a mezzo dì, et la sera, et dopo il mangiare.

Anco contra a l' ardore delli occhi. Ungi con lacte di femina che allacti maschio, et maxime con lo truollo d' uovo et olio rosato impiastrato.

Anco brectonica trita impiastrata sana le percussioni delli occhi.

Anco lava gli occhi con acqua, dove sia cocta brectonica monda la caligine et il sangue delli occhi, menandoli alla parte di sotto.

Anco alla enfiatione et caligine et sangue degli occhi. Togli la verbena et tritala con albume d' uovo, et impiastra: giova grandemente.

Item giova lo sugo della arnagloxa, messo nelli occhi.

Anco innanci che usi cose dissolutive maturi la macchia con olio d' avellane cocte nell' acqua, pestate et premute.

Item la polvere facta di zuchero sal-

gelmo, ana; et pongasi insu la macchia: incontanente si dissolverà.

Item la biacca, et la tutia, spenta nello aceto et zuchero, et uno pocho di cathimia, si pestino insieme, et la polvere si ponga insu l' occhio.

Anco una o due gocciole del sugo di caprifoglio, messo nelli occhi, giova molto a ogni malattia delli occhi.

Item lo simile fa lo sugo della pimpinella.

Item la radice del finocchio, cocta in acqua in una pentola; et mettivi sotto uno mortaio; et quello che s' accosta al mortaio, conservalo; et metine una gocciola nell' occhio.

Item, amido, biaccha, sarcoccolla, thutia, ana: ardansi et tritinsi con orina chiara, et secchinsi, et di poi anco si pestino; et mettasi un pocho di polvere nelli occhi.

Item una gocciola de orina, posta nell' occhio, molto rasciuga le lachrime.

Item a torre via la macchia delli occhi. Togli radice di celidonia, et confectisi con acqua rosata, et mettasi in una sacchetta; et quello che senza priemere ne gocciola, poni sopra la macchia; ma

non si faccia, se la macchia non è grande, perchè dissolverebbe l'occhio.

Anco sopra macchia piccola poni la canfora, confecta col sugo del finocchio, et colata.

Anco la cenere del corno del cervio, arso in una pentola rozza, toglie il male delli ochi.

Anco, l'amido messo nelli ochi ritiene lievemente et purifica le lachrime et li homori, e quali discorrono alli occhi.

Anco le foglie del pioppo, dilessate col vino et impiastrate, sana la rema.

Anco il lacte di buccia di salcio fiorito, messo nelli occhi, chiarifica et mondifica.

Anco il sugo d'arnagloxa, ungendone, tolle la doglia.

Anco, la pomice accesa al fuoco, et spenta tre volte in vino, si polverezzi, et mettasi negli occhi che hanno arsione di lachrime.

Anco l'albume d'uovo tiepido, messo negli occhi, alle stagioni che hanno doglia, guarisce.

Item olio commune, messo negli occhi, toglie incontanente la macchia.

Item l'orina dell'huomo, bollita col

mele, messa nell' occhio, disfà l' albugine.

Item, l' endivia salvatica, o vero lo suo sugo messo nelli occhi, disfà la macchia.

Item il sugo de' cavoli, messo negli occhi, disfà la macchia.

Item le foglie di salvia salvatica, masticate con uno pocho di sale postovi sopra, mondifica la fistola dell' occhio, et fa crescere la carne.

Item, la cenere dello sterco del colombo arso si confecti nello aceto, et seccasi, et poi si triti, et stemperisi col sugo del finocchio, o vero col morsus galline, et pongasi il sugo sopra la macchia; et è somma medicina.

Item, lo vino della cocitura di tormentilla continuamente bevuto, senza bere altro, et l' herba cocta, si impiastri ogni dì insino a tre o quattro mesi, sì ritornerà il vedere a coloro che hanno begli gli occhi et non veggano.

Anco la ruta con aceto et con mele colata: et della colatura chiara metti nelli occhi: stringene molto le lachrime.

Item collirio optimo alla caligine delli occhi. Stempera l' atramento con albume

d' uovo, et mena insino che non faccia schiuma: et poi lascia riposare, et quello che ne cola metti nelli occhi insino che fia guarito, et mettine ogni nocte.

Anco trita la buccia della spina nera verde con uno poco di vino, et mettine negli occhi una gocciola, et infra tre dì fia guarito, et disfarà la macchia.

Anco mastica la zizania, et priema il sugo nelli occhi, et disfarà incontinente la macchia.

Anco aloè drā ii, et una di mastrice o vero di agarico con acqua di finocchio tiepida, et è efficacie rimedio a chiarificare il vedere et è provato.

Item: alla caligine delli occhi togli sugo de celidonia et di finocchio et bruotino; mischia questi sughi, et metti nelli occhi.

Item lo succo della radice del giglio, messovi dentro, disfà le ungole [1].

Item la cenere delle rose arse messa nelli occhi sana et rasciugha.

Anco mischia sugo d' appio et albume

1 Citasi dalla Crusca questo paragrafo alla voce *Ungola*, la quale è una sottile membrana che si stende straordinariamente sopra la tunica dell' occhio.

d' uovo, et mettine nelli occhi quando ne vai a dormire.

Item simile fa la cenere del salcio arso, quando è secco, mettendone nelli occhi.

Item lo grasso del pesce di fiume, mescolato con olio et con mele, giova molto a chiarificare l' occhio.

Item li cancri leghati al collo medichano l' albugine delli occhi.

Item lo sugo di pretulaca (*sic*) salvatica, messo nelli occhi, disfà senza dubbio la tela delli occhi.

Item a torre il sangue et l' ungola poni nelli occhi sangue d' anguilla viva [1].

Anco poni nelli occhi polvere di nitro arso, et è chosa provata.

Item lo sugo d' ellera terresta, messo nello nare che è diverso l' occhi con l' albula (*sic*), tenendo il capo molto chinato, chaccia l' albula.

Item alla caligine delli occhi: mischia insieme rosmarino et sugo di ruta nel vino et poni nell' occhio.

Item la verbena con albume d' uovo

1 Anche questo paragrafo citasi pur alla voce *Ungola*. Parecchi altri vocaboli registransi di questo Capitolo, che io ho lasciato di notare per brevità.

posta in su l'occhio, toglie infiatione et la chaligine et il sangue delli occhi.

Item lo fiele dello avoltoio, o vero de lo becco, con lo stercho dell'homo mescholato nel vino, et bene colato, mirabilmente giova a chiarificare lo vedere.

Item alla prudura et grassezza. Togli sugo o vero foglie d'appio; mescola con bono vino, et lascia stare un dì, et poi ne lava gli occhi, et giova molto.

Item sfendi per mezzo il pane d'orzo, et habi aneto con polvere di carvi, et gittavi suso, et tienlo caldo innanci agli occhi; et molto clarifica il vedere.

Item, alla caligine et doglia delli occhi, aloè et oppio mischia con lacte di femmina che alacti maschio, giova molto et è provato.

GIUNTA DI ALTRE RICETTE A CURARE LE INFERMITÀ DEGLI OCCHI, ESTRATTE DAI CAPITOLI XIV E XV DEL TESORO DE' POVERI, SECONDO I CODD. MAGLIABECH. P. VI, N. 62; E PALAT. E. 5. 4. 22; LE QUALI NON LEGGONSI NELLE STAMPE DEL SOPRA RIPORTATO CAPITOLO, O SE VI SONO, QUI SI RIPETONO IN DIVERSA FORMA.

Item: il panno lino sia infuso in musciellaggine di silio, e pongasi sopra gli occhi lagrimosi e quasi combusti: tosto gli sana.

Item quello medesimo fa, infuso in acqua bugliente. — Pietro e Luca.

Item le foglie della brettonica e le barbe del finocchio si lavino la sera e si lessino bene, e di quella acqua si lavino gli occhi: seccano le lagrime.

Item il sugo delle barbe delli acori, chiarificato e messo nell' occhio, gli chiarifica. — D.

Item togli paretaria e ruta e rose, e pestale e mescola con chiara d' uovo, e polle sull' occhio; incontanente sanerà: provato èe.

Item il sugo del cardo, messo negli occhi, ristora il vedere.

Item il duro che vi si fa, o vero che vi si truova, èe utile agli occhi [1].

Item ogne latte mitiga il dolore d' essi occhi, impiastrato con tuorla d' uova et olio rosato.

Item togli la ciennere, bene e sottilmente stacciata con alcuno panno lino, e mettila a bollire con vino bianchissimo, e poni la ciennere calda all' occhio, e sanerà incontanente da percossa, e se il sangue fia negli occhi o d' intorno.

Item brettonica $^1/_{11}$ rua et aloè, bevuta con acqua, la caliggine et il sangue degli occhi riducendo alla parte di sotto, sana. — D.

Item, manicata, ristringe le lagrime.

Item lo spesso usare il cavolo verde, istrigne la caliggine e le lagrime degli occhi.

Item il comino arrostito, ma non arso, pesta con albume d' uovo, e mescola midolla di pane, e poni sopra gli occhi, acciò che tu ne lievi il sangue: provato èe.

Item la berbena, trita con albume d' uovo, legatavi sopra la notte, toglie la effusione del sangue.

1 Così amendue i codd.

Item in molto sugo di finocchio si risolva l' aloè, e lascisi in bascino di rame quindeci dì; poi si ponga nell' occhio: ottimo èe. — Pla. etc.

Item la fava iscortecciata e confetta con albume d' uovo, impiastrata alle tempie, e masticata, ritiene gli omori iscorrenti agli occhi. — D.

Item la cattia impiastrata alle infiature e fedìte degli occhi, maravigliosamente giova.

Item la barba delle fave, impiastrata con vino, sana gli occhi percossi. — D.

Item polvere preziosa rimovente la macola degli occhi e 'l sangue ristringnente le lagrime. Togli tuzia, ℥ ij; sangue di Dragone $^1/_{11}$; gengiovo, $^1/_1$ i: pestale e stacciale bene, e mettine nell' occhio un poco; èe sicuro esperimento, e sanza pericolo.

Item maturasi la macola innanzi l' uso delli dissolventi con olio d' avillane cotte in acqua, trite e premute.

Item polvere fatta con giengiovo e rose e sal gemmo, ana: pongasi sopra le macole; incontanente le sana. — G.

Item: la barba del finocchio bolla in pentola rozza, alla quale poni di sopra uno

bacino; e l'acqua che di lei escie, ne poni una gocciola nell'occhio: secca le lagrime degli occhi. — G.

Item la mandorla amara tagliata intorno, sercocolla, tuzia combusta, ana: pestinsi con orina chiara e secchinsi, e poi si pestino, et un poco se ne ponga nell'occhio: provato èe.

Item la polvere de' candi, messa negli occhi, aguzza il vedere. — Avic.

Item, postovi, il sollatro, sana gli occhi, e la fistola uccide. — Avic.

Item le foglie della berbena, trite con vino e con sale, et impiastrate sopra gli occhi un die ed una notte, vale contra l'ippitudine. — Avic.

Item le corteccie della spina verde pesta con uno poco di vino, e mettine nell'occhio una gocciola: in tre dì sana. — Pietro e Luca.

Item, mele et atramento distempera e cola per panno, e mettine una gocciola nelli occhi, infra tre dì lieva la macola. — Pietro e Luca.

Item la zezania masticata: el sugo sia premuto nell'occhio: tosto lieva la macola. — Pietro e Luca.

Item l'orina dell'uomo bollita con mele, toglie l'albugine. — Avic.

Item, ebano si freghi forte con acqua ad una pietra d'arrotare, e quell'acqua si ponga negli occhi: cura la albaras degli occhi e catteratte, et aguzza e conforta il vedere e gli occhi, e sana le fedite loro. — Dios. 91.

Item la verbena, con albume d'uovo soprapposta, la infiatura e la caliggine e 'l sangue degli occhi toglie: questo medesimo fa la polvere del sermontano: questo io.

Item il timo manicato toglie la caliggine degli occhi. — D.

Item, messovi, la cerusa lieva la macula, e l'occhio chiarifica. — D. 91: questo medesimo fa la camfera; 91 ecc.

Item, unguento prezioso, che, messo negli occhi, secca le lagrime e la macula lieva, il vedere aguzza. Lapis calamite acceso ispegni in acqua rosata, e poi un'altra volta l'accendi, e tre volte lo spegni in orina di fanciullo maschio vergine; e poi lo spegni in acqua rosata altre tre volte. In questo medesimo modo prepara la pietra della tuzia: R. di questo ʒ VI; legno aloè, ʒ 5; coppa rosa, ʒ II: polverizzale e stacciale per panno di seta doppia: confici così l'unguento: R. ʒ II di sangue di

porco fresco di uno anno, e libra I d' acqua rosata, e quoci insieme tanto, che l'acqua rosata sia consumata e rafreddisi; e con questo sangue mescola le predette polveri, e serbalo: provato èe.

Item il vino della decozione della ruta insino alla terza parte, messo negli occhi, gli monda d' ogni bruttura e da sangue: certo è.

Item il mele, solimato per lambicco, monda il vizio degli occhi da ogne bruttura, e mitiga il dolore.

Item a torre la puzza degli occhi: metti negli occhi il sugo dell' oppio con albume d' uovo. — G.

Item la polvere de' carboni di salce, e mettila a luogo. — G.

Item acqua mirabile a torre ogne macula del viso, e conforta[nte]. R. finocchio, ruta, enfragia, verminaca, endivia, celidonia, tormentilla, brettonica, sermontano, barba da corni, rose rosse, capelvenere, poligonia, gallitrico, seme di ipia maggiore e minore, ana: il primo dì si pongano trite in vino; lo secondo in orina di fanciullo vergine; poi si distilli per limbicchio, e quella che n'escie in prima, vale come ariento; la seconda come

oro; la terza come balsimo. — P. Ispano.

Item, seme di finocchio e di petrosemoli ed appio, sermontano, anici, carvi, seme di brettonica, agrimonia, ruta, berbena, ana. Pesta ogni cosa, e poi il primo dì [poni] in orina di fanciullo vergine, il secondo in vino bianco, il terzo in latte d'asina, il quarto dì si distillino, e serbala come balsimo. Il vedere aguzza e gli occhi chiarifica, e lieva la macula e 'l panno: questo io.

Item molto provato ad chiarificare il vedere: sugo di barbe d'appio, chiara d'uovo, e mele, ana e mescola insieme; alli quali aggiugni polvere di canifera e di comino: stropicciale insieme fortemente, e cola per panno, e mettine nell'occhio in una penna.

Item la ciennere dello sterco dell'uomo, messa negli occhi, toglie ogne macula: provato èe.

Item alla tela e tenebrositade degli occhi: pestisi la midolla del pane, et aggiungavisi sugo di barbe di finocchio, e pongasi in vaso di rame per quindici dì, e mettasi nell'occhio: vale — Nel Libro delle nature delle cose.

Item il bagno dell'acqua calda sanza

rema, *(sic)*, vale: riprieme il pizzicore e l'ardore e l'angoscia dell'occhio. — Gir.

Item gli occhi del lupo portati, sanano la octalmia. — R.

Item il polmone della lepre, tagliato minuto e postovi, toglie l'enfiatura degli occhi.

Item ogni formica, dicapitata, trita e posta in sulle palpebre, sana l'orzaiuolo. — R.

Item il fiele del gallo con sugo di celidonia e mele, untone l'occhio, aguzza il vedere.

Item la ciennere della rondine grande, mescolata con mele, toglie la caligine. etc.

CAPITOLO

DI GUARDARE LI OCCHI

E

DI CONSERVARE IL VEDERE

DAL

LIBRO DELLA SANITÀ DEL CORPO

DI M. ALDOBRANDINO DA SIENA

Secondo i codd. Palat. E. 5, 4, 49 e Red. 39.

Ora conviene che noi divisiamo degli occhi, come l'uomo gli de' guardare per mantenere la vista in santade, chè, avenga che sanza gli occhi possa il corpo vivere, niente meno perciò è utile cosa a sapere, come l'uomo li dee sapere guardare per la biltade del corpo mantenere; perciò che li occhi sono guida del corpo, chè per lo vedere schifa l'uomo molte cose, le quali potrebbono gravare il corpo e mettere a niente: chè, si come disse Avicenna, li occhi furono messi nel più alto luogo del corpo per bene vedere tutte le cose che 'l corpo potessono gravare. E per loro nobilitade donò loro natura assai di covertura, sì come sono le ciglia e i palpebri, per conservargli e guardargli di quelle cose che nuocere loro possono. Sappiate dunque, che chi vuole la santade

delli occhi conservare, sì li conviene guardare delle infrascritte cose, cioè di polvere, di fummo, di vento e di sole, spezialmente la state, quand' elli è il gran calore: e s' astenga di riguardare cose che sieno di troppa grande chiaritade, chè questa è una di quelle cose, che più distrugge e toglie la veduta, come 'l troppo grande suono toglie l' udire. E non fa solamente male la troppa grande chiaritade riguardare, ma tutte cose che l' uomo riguarda troppo fisamente [1] sanza cessare li occhi, e spezialmente piccole cose, sì come di riguardare libri che sieno di troppe minute lettere, ed altre cose onde la veduta si travalli troppo al riguardare. E non gravano solamente queste cose, ma il troppo piagnere e 'l troppo dormire e il troppo vegliare; e spezialmente il dormire che l' uomo fa sì tosto come l' uomo ha mangiato. E l' usare con femina grava sopra tutte le cose lo vedere [2]. Ancora si fae buono guardare di tutte vivande e beveraggi grossi, onde fummi si levino grossi

1 Il Red. *affisamente.*

2 Il Red. 39 prosegue: *e ciò potete vedere in coloro che troppo l' hanno fatto; ch' egli hanno gli occhi gravati sopra tutti membri.*

e aguti; sì come sono porri, cipolle, agli, scalogni, ulive mature, datteri, fieno greco, cavoli, lenti, bassilico, che spezialmente toglie e apiccola la veduta, e tutte cose troppo salate e agute; e divenire ebbro e d'usare lo vomire[1]; con tutto che l'uomo a vomire facci bene, perciò ch'elli vota e purga li omori, onde fummi si potrebboro ingenerare e la veduta gravare: ma impertanto elli è reo, acciò ch'elli muove li omori della testa, e li fae alli occhi venire e abbondare. E per più brievemente parlare, tutte le cose, che riempiono la testa, gravano la veduta.

Appresso a questi insegnamenti dice il Maestro, che uno de' certani sperimenti per la veduta inforzare e rischiarare si è di tenere la testa in acqua fredda e aprire gli occhi in essa; ed usare acqua di finocchio fatta a maniera d'acqua rosata: questa è molto utile e buona a mantenere e conservare il vedere.

Ancora prendete tuzia polverizzata sottilmente, distemperata con sugo di calamandrea, e appresso colate sottilmente; ma sia imprima dimorata e riposata un

1 Il Red. legge *e dall' ebbrezza ti guarda e di non usare il vomire.*

giorno. E di questa acqua mettete nelli occhi, chè ciò guarda maravigliosamente la veduta, e non lascia alli occhi venire alcuno malvagio omore che gravare li possa.

Ancora [è] a prendere il sugo d'una melagrana dolce e il sugo d'una melagrana afra; e questi sughi sieno messi in due ampolluzze di vetro, ciascuna per sè, bene turate e coperte, e lasciatele dimorare per xv dì. E sempre d'ogni xv dì una volta si ne dee trarre il chiaro di sopra, e la sustanza grossa gittare: ed appresso fate questa polvere, la quale si fa d'aloè, di pepe nero, di pepe lungo, di sale armoniaco, di ciascuno dramma una, e siano sottilmente polverizzate e istemperate coi sughi delle predette mele ugualmente, e li fate colare, e usatene; e di tanto quanto questa medicina sarà più vecchia, di tanto varrà meglio. E questa è maravigliosa e ottima medicina per la veduta purgare e conservare, sì come dice Rasis.

Ancora fate questa medicina: togli antimonio, tuzia, e lavate più volte in acqua piovana; ma conviensi torre dell'antimonio. dramme x; tuzia e camea aurea la-

vata, dramme VI; e d'una pietra, che è somigliante a oro, dramme IV; perle piccole, che non sieno forate, e corallo, di catuna dramme una; foglie indie e canfora, la terza parte d'una dramma; e tutte le predette cose, polverezzate e stemperate con acqua piovana, e lasciate dimorare tre dì, e poi appresso colate: e la sera, quando voi v'andate a dormire, ve ne mettete nelli occhi, e la mattina vi lavate d'acqua di finocchio; perciò che questa è perfetta medicina a usare a tutti coloro che vogliono malattie d'occhi schifare, e conservare la veduta in sanitade.

NOTA

DI ALCUNE MEDICINE, ERBE E PIANTE MEDICINALI, EC.

OGGI PER LA MAGGIOR PARTE CADUTE IN DISUSO, CHE LEGGONSI IN QUESTO

LIBRO DEGLI OCCHI.

ALLELUJA. Spezie d' erba, che chiamasi eziandio *Acetosella.* Fiorisce in primavera, e ha due varietà; una co' fiori quasi celesti, e l' altra co' fiori porporini.

ALOPISIA. Corruzione d' *Alopecia* o *Alopezia, Tigna,* infermità che fa cadere i peli.

AMEOS. T. officinale e del commercio. Vale *Ammi.*

ANA. Termine proprio delle ricette medicinali, per cui i Medici esprimevano doversi prendere delle cose ordinate uguale quantità o peso.

ANETO. Pianta che si coltiva negli orti, e tanto simile al finocchio, che difficilmente, se non s' assapora, si conosce da esso.

APPIO. *Sedano.*

ARISTOLOGIO. *Aristologia, Aristolochia.* Spezie d' erba, della quale è a vedersi in Dioscoride.

Arnaglossa. *Arnoglossa.* Specie di *Piantaggine.*

Artemigia. *Artemisia.* Erba detta altrimenti *Canapaccia.* Il Vocabolario non offre che un solo esempio del Crescenzio.

Astorlogia. Vedi in *Astrologia.*

Balausta. *Balaustra. Balausto.* Fiore di melagrana.

Benedetta. Pianta nota. Significa anche un elettuario lenitivo, che nel commercio dicesi *Benedetta lassativa.*

Biturio. *Burro.*

Bolo Armeno. Sostanza minerale argillosa, di color rossigno scuro, che serve per metter d'oro, ed è anche medicinale.

Branca Ursina, oggi *Acanto.* Sorta d'erba detta *Acanthus mollis* da Linneo.

Brionia. Spezie d'erba, della quale vedi in Dioscoride.

Calamandrea. Pianta, che nasce nei ciglioni dei poderi e nei terreni sterili. Giova, bevuta, alla freddezza dei nervi.

Carpobalsamo. Frutto dell'albero *Balsamo,* che è di figura ovata, con quattro angoli, o costole.

Carvi. Specie d'erba medicinale, di cui V. in Linneo.

Cassia Fistola. Aggiunto che si dava alla cassia, notissimo medicamento, in uso anche oggidì. Coll'aggiunto di *fistola* o *fistula* appellavasi presso tutti gli antichi.

Castorio. *Castorico.* Materià che si trae da certe borse collocate nella parte posteriore del castoro, e serve come medicamento.

Cenerognola. *Celidonia.* La Celidonia, cioè *Cenerognola,* è calda e secca nel quarto grado, la quale è di due spezie, cioè *Indica* e *Nostrale.*

Centinodio. *Centinodia. Centimorbia.* Vale *Correggiuola.*

Centrogalli. *Centrogallo.* Seme di *schiarea.*

Cimino. *Comino.*

Correggiuola. Sorta d' erba, dal lat. *Polygonum,* abbastanza nota.

Dermodatilo. *Ermodattilo.* Erba medicinale purgante.

Diartia. Scioglimento del corpo.

Diasene o Diasena. Elettuario molto purgativo, così chiamato dalla *sena,* che ne è la base.

Ebio. *Ebbio.* Erba puzzolente, che fa le foglie, i fiori e le coccole simili al *sambuco.*

Epatico. Aggiunto d' una specie d' *aloè.*

Esula. *Enola,* pianta nota.

Esulata. *Esula. Enula.*

Eufragio. *Eufrasia.* Pianta che ha le foglie ovate, lineate, dentate e la divisione inferiore delle corolle marginata.

Galanga. Sorta di radice medicinale che ci capita dalla Cina.

Gallitinto. *Gallitrico.* Specie di *Salvia.*

Gerapigra. *Gerapicra.* Specie di elettuario descritto da Galeno, composto d'aloè, di cinnamomo, d'asarabacca, di spicanardi, di zaffarano e mastice, uniti ed impiastrati con mele, o con sciroppo di viole e mele.

Hermodattilo. *Ermodattilo.* Erba medicinale purgante.

Levistico. Pianta che produce il suo seme in ciocche, come 'l finocchio; che anche si dice *Libistico,* o *Ligustico.*

Litio. *Licio.* È una sorte di spino con foglie simili a quelle del busso. Dal Mattioli appellasi con questo nome eziandio una specie di cedro della Palestina.

Mandaleone. *Maddalcone.* Così chiamavano gli Speziali i rocchi dei loro cerotti.

Memita V. in *Cenerognola.*

Mirobolano. Specie di susino che produce il frutto molto soave, sulle cui virtù medicinali è da vedersi in Dioscoride.

Ossizacochera. *Ossizzacchera.* Bevanda fatta d'aceto e zucchero, nella guisa che l'*Ossimele,* che oggi più comunemente si dice *Zuzzuchera.* L' *Ossomogere acetoso* posto alla *Nota de' vocabili oscuri,* è forse l' *Ossizzacchera.*

Pilosella. È uno de' nomi della pianta chiamata dai Botanici *Aicracium.* Registrasi dal Bertoloni nella sua *Flora italica,* al volume VIII, pag. 455.

Piretro. *Pilatro.* Erba medicinale nota, di cui vedi in Dioscoride.

Psillio. *Psilio, Psillo.* Sorta d'erba che produce un seme nero simile alle pulci, del quale si fa la mucillaggine, e per altro nome è detta *Pulicaria.*

Reupontico. *Rapontico.* Radice lunga e sottile, che viene dal regno di Ponto, e nasce alle rive del fiume Tanai, ed ha virtù di fermare il flusso del ventre, e di fortificare lo stomaco.

Sale casto. Forse *Sale naturale,* non bollito, cioè *vergine;* secondo che per poco dicesi della cera, quando esce dal favo, che appellasi *Cera vergine.*

Sale gemma. *Gemmeo. Di gemma.* Per lo più è aggiunto di sale, detto anche *Sal gemma, Sal fossile,* cioè scavato dalle miniere; ed é così detto a cagione della sua lucidezza, simile a quella del cristallo.

Sale sacerdotale. Specie di elettuario composto di sal comune, di cinamomo, di comino, di silero montano, di origano, di puleggio, ec. Ne abbiamo una diligente ricetta ne' *Fiori di medicina di maestro Gregorio,* che io pubblicai nel 1865.

Sarcocolla. Liquore di un albero di Persia. Gomma resina che stilla da una pianta esotica di questo nome.

Squilla marina. Spezie di gambero. Anche specie di cipolla, detta *Scilla.*

Silermontano. *Sileos.* Specie d'erba, il cui seme s'adopera nelle medicine, ed ha

virtù diuretica, dissolutiva, consumativa e attrattiva.

Silio. Arbuscello, detto anche *Fusaggine*, del cui legno si fan le fusa ed altri lavori al tornio. Dicesi *Silio* eziandio ad una sorte d'erba medicinale, del cui seme si fa la mucillaggine, ed è anche detto *Psillo, Psilio* e *Pulicaria*, e prendesi ancora per lo seme della medesima erba.

Stuella. *Stuello.* Si dice a più fila di vecchio panno lino avvolte insieme in forma lunga e ritonda, che si pongono nelle ferite, e nell' ulcere.

Susorno. *Suffumicazione, Suffumigio.*

Tuzia. Ossido di zinco.

Nota di alcuni vocaboli erronei o d'incerto significato, che trovansi nel Libro degli occhi, de'quali non si è fatto osservazione a' loro luoghi.

Acqua limarasicea.
Allusia.
Anedalco.
Capelli aurei.
Castuta.
Fitomo.
Gerarufina.
Gerodion.
Marato.
Maratro.
Mirobolo.
Mucenio.
Occaglo.
Ossomogere acetoso.
Obiate.
Pillole auree.
Umilina.
Virideos.
Zuccata.

INDICE.

Al cortese e discreto Lettore . . Pag. VII

VOLGARIZZAMENTO
DEL TRATTATO DELLA CURA DEGLI OCCHI.

In nome di Dio. Amen. — Comincia il Trattato di Maestro Piero di Spagna, dottore de' medici in arte di medicina; il quale è intorno a la cura degli occhi, et è intitolato Libro degli occhi — 1. 1
2. De la variazione degli occhi. ivi
3. Queste sono le generazioni de le 'nfertadi degli occhi 2
4. Che è obtalmia, e onde è detta, e di quante maniere è obtalmia. 4
5. Che è viscositade ivi
6. Che è accubito 5
7. Che è orzaiuolo. ivi
8. Che sono i pidocchi ivi
9. Che è amato ivi
10. Che è grandine 6
11. Che è occino. ivi
12. Che è favo ivi
13. Che è formica ivi
14. Che è gangola 7

15. Medicamenti a le 'nfertadi degli occhi; e prima de obtalmia . . . . . Pag. 9
16. De l'enfiatura degli occhi, e de la cura. 13
17. De la durezza degli occhi, e cura . . . 14
18. De la fistula ne l'occhio, e della cura . 15
19. Del cancro de l'occhio, e cura . . . 16
20. De la grandine ne l'occhio, e sua cura . 17
21. De la petrosezza ne l'occhio, e sua cura. 18
22. De l'acubito ne l'occhio, e sua cura . . ivi
23. De l'orzaiuolo, e sua cura 19
24. De li pidocchi de gli occhi, e sua cura . 20
25. De l'occino de l'occhio, e sua cura . . 21
26. De la formica, e sua cura ivi
27. De' peli degli occhi, e sua cura . . . 22
28. De la carattilla ne l'occhio, e sua cura . 23
29. De la gangola ne l'occhio, e de la cura d'essa 24
30. De la fistola che alcuna volta nasce tra gli anari e gli occhi. 25
31. Di quelle cose che nocciono agli occhi. 26
32. De la pochezza del vedere, e cura. . ivi
33. De l'acqua che viene nell'occhio, e sua cura 27
34. Del perdere del vedere, e de la sua cura. 28
35. D'un altro perdere di veduta, e sua cura. 29
36. De le immaginazioni del vedere, e de la cura ivi
37. De la carattera (*sic*) ne l'occhio . . 30
38. Del panno che viene ne l'occhio, e sua cura 31
39. Contra la infiagione e caldezza degli occhi 32
40. De la rogna che viene ne le palpebre degli occhi, e d'un altro male, ch'è chiamato siaberet. 33

41. Del cancro che viene negli occhi, e rodimento de le palpebre, e cura. Pag. 35

DI CERTE ACQUE UTILI AGLI OCCHI.

42. Acqua maravigliosa a conservare lo vedere contro ognie macchia e maglia. 36
43. De le 'nfertadi degli occhi quando vengono da materia semplice o composta. 39
44. De le cose che nocciono agli occhi . . 41
45. De le vene onde è buono trarre sangue per li occhi 42
46. De l'erbe buone agli occhi ivi
47. De le pietre buone agli occhi. . . . 43
48. De'colori che vagliono agli occhi . . ivi
49. Collirii degli occhi 44

UNGUENTO.

50. Unguento a sanare l'uomo del craneo rotto 46

PILLOLE.

51. ivi

UNGUENTO.

52. Unguento ottimo a tutte piaghe e vecchie e nuove. 47
53. Ad unghie tose. 48
54. Medicine a più infertadi . . . . . : 49
55. Del sale sacerdotale 51

A GUARIRE LO DOLORE DEGLI OCCHI.

Capitulo VIII 53
Giunta di altre ricette a curare le infermità degli occhi 68

Capitolo di guardare li occhi e di conservare il vedere . . . . . Pag. 77
Nota di alcune medicine, erbe e piante medicinali ec. ec. 85
Nota di alcuni vocaboli erronei o di incerto significato, che trovansi nel Libro degli occhi, de' quali non si è fatto osservazione a' loro luoghi. 90

EMENDAZIONI.

Alla pag. 34, lin. ult.: il cod. legge capo, *ma io credo abbia a dir* corpo.

Alla pag. 45, lin. 6, nullostante l'autorità del cod., emenderei come segue: a queste cose, bene seccate e polverizzate, aggiungasi polvere di bianco zucchero, e usila in ciascuno mangiare.

Alla pag. 61, lin. 16 correggi sia cocta brectonica: monda la caligine.

Alla pag. 69, lin. 12 stampai rua *conforme alla lez. del cod., ma forse è da leggersi* ruta.

Alla pag. 73, lin. 20 correggi cnfragia *in* cufragia.